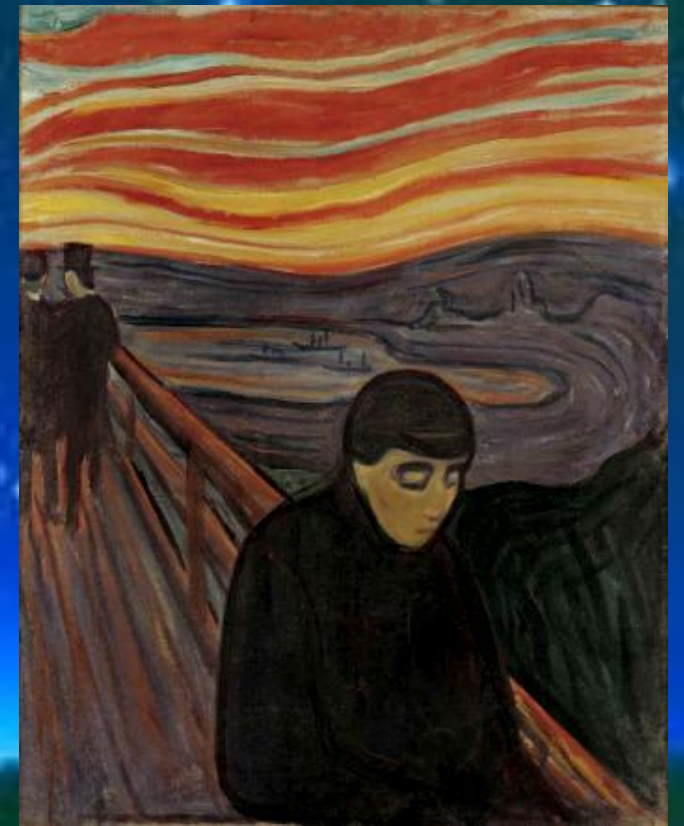




Gli spazi dell'anima

1 - Armonie e disarmonie, abissi, baratri, grotte, antri, cieli stellati, miniere, labirinti.



Ulteriorità

Vissuti metafisici

Arte /esperienza
estetica

Fantasia Immaginazione

Misticismo

Preghiera

Ascesi

Parola poetica -
Narrazione

Realtà naturale

Corpo

Scienza

Mondo

Linguaggio

Trasfigurazione

Spiritualità

Solitudine

Isolamento

Anima

mente

interiorità

Io - coscienza

intenzionalità

Sensazione
emozione

Percezione

Trascendenza

Oggetti

Senso

fenomenologico

Atmosfera

Ontologia

Inconscio

Follia

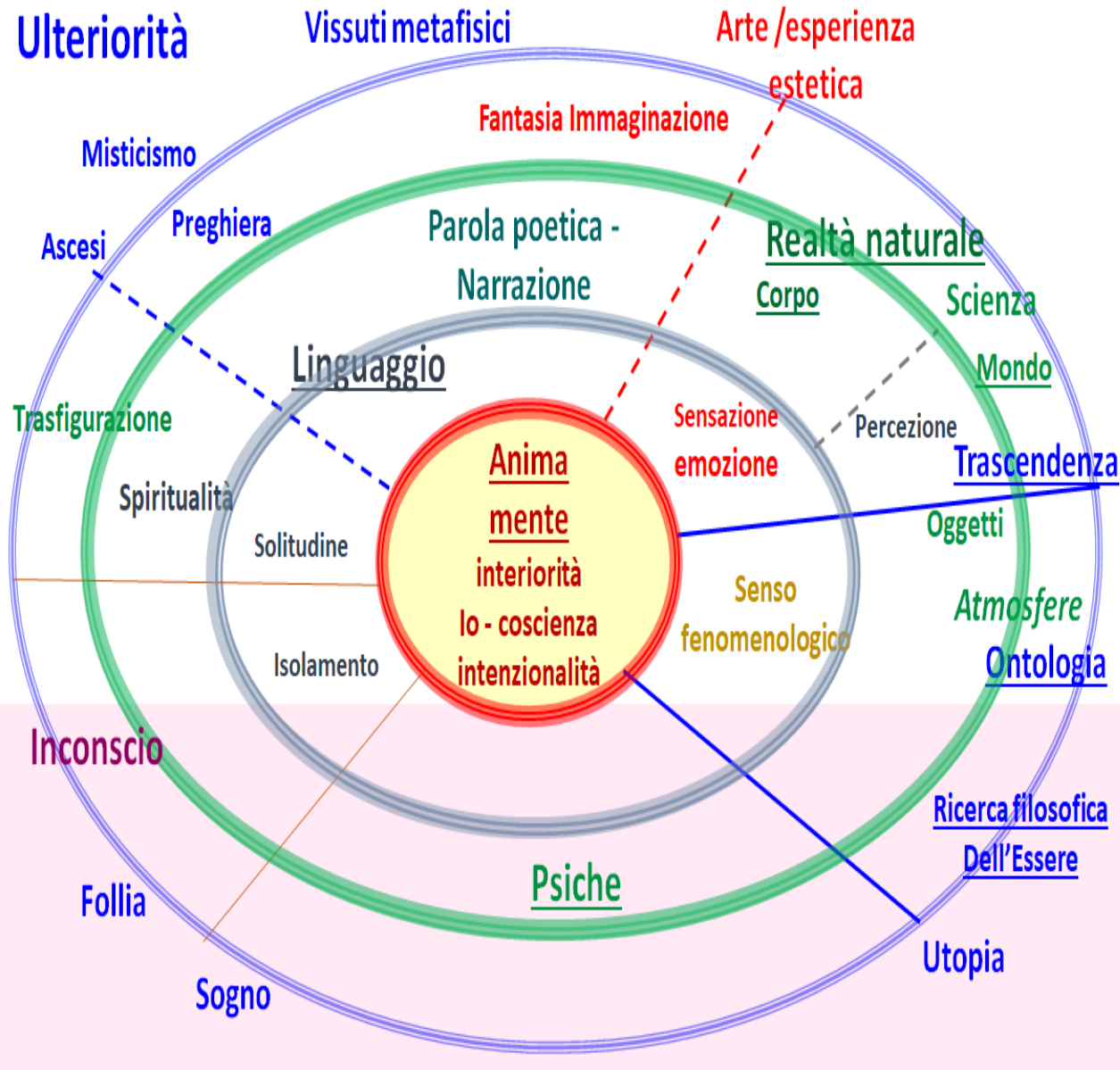
Sogno

Psiche

Ricerca filosofica
Dell'Essere

Utopia

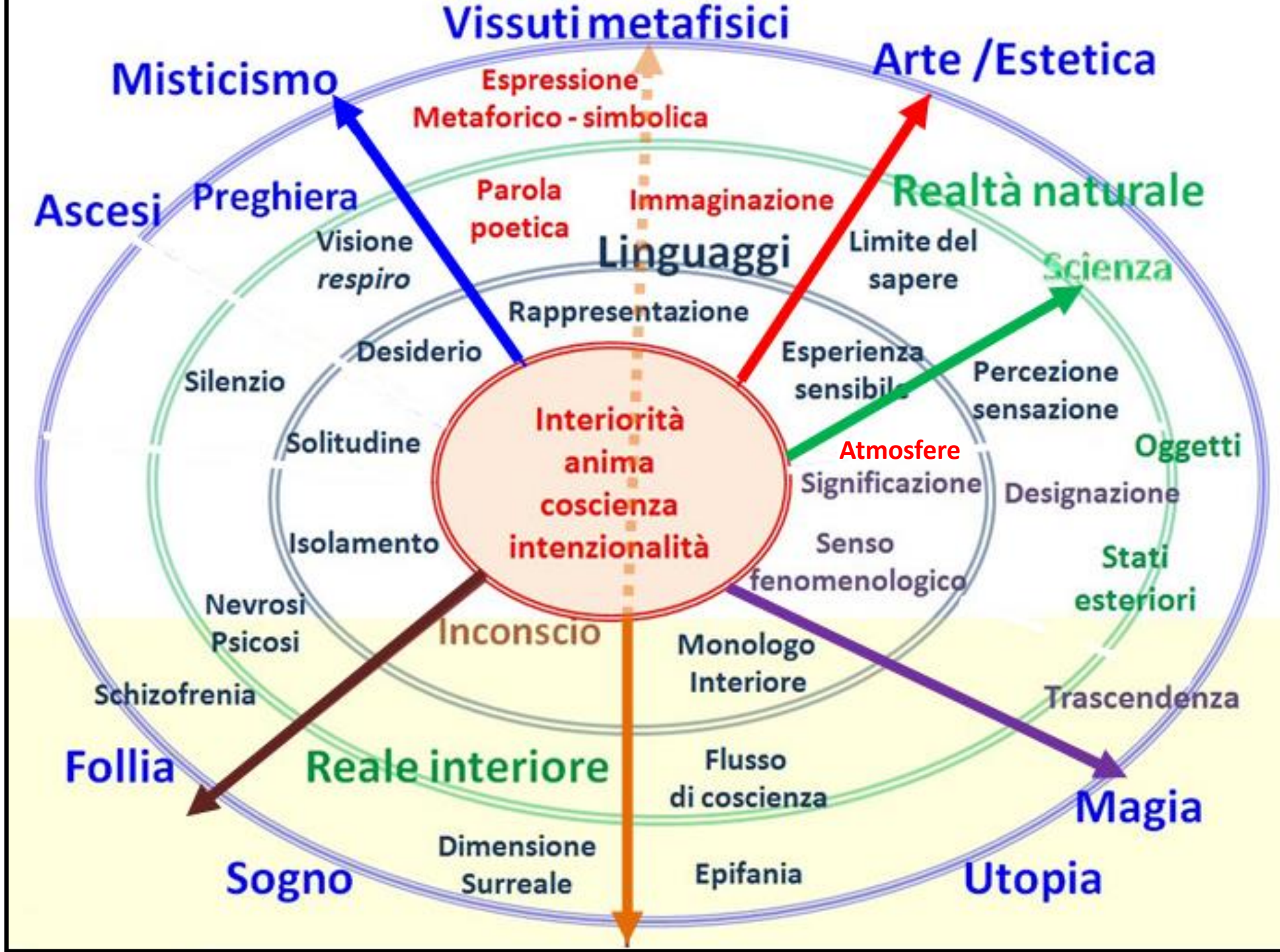




L'IO E' il nucleo della persona, costituito dalla dimensione interiore. Oggi l'attenzione va al **nuovo rapporto mente-corpo**, ponendo in crisi alcune tradizionali interpretazioni di termini, quali *anima, coscienza, io, soggettività, responsabilità ...*

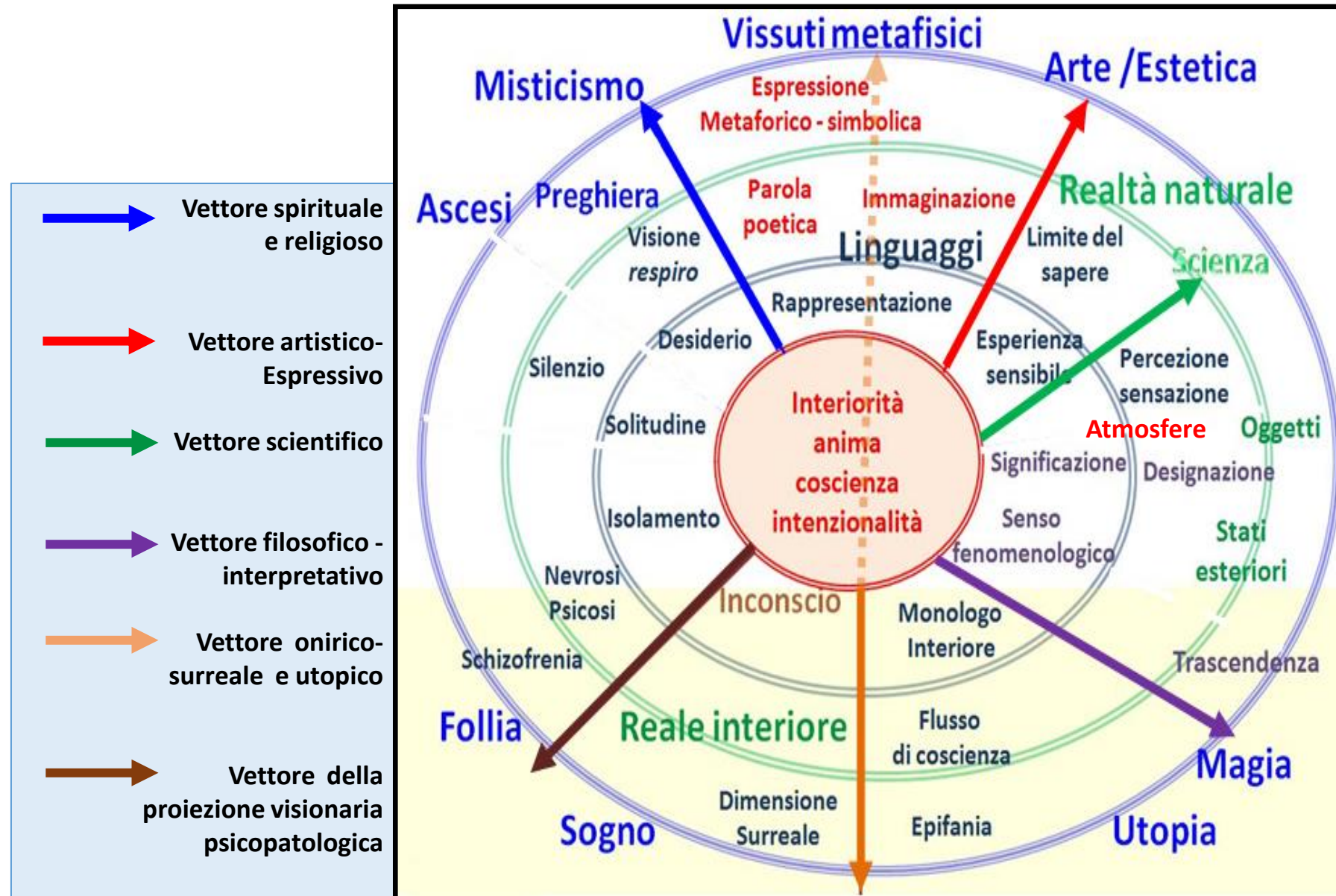
La seconda area, appena esterna, è quella del **Linguaggio**, inteso come rappresentazione della realtà, interna ed esterna al soggetto. Nella parte alta del grafo emergono le attitudini ad elaborare i **linguaggi interiori della spiritualità della meditazione e della preghiera**, mossi dalla tensione alla trascendenza (una forma di *desiderio*), facilitati dalla scelta della solitudine mistica e ascetica.

Al centro c'è l'attitudine rappresentativa del sé (**narrativa e poetica**) La **speculazione filosofica** insegue una dimensione capace di trascendere il reale, Esiste infine **un linguaggio dell'inconscio**, non sottoposto alle leggi del sistema formale della lingua, ma capace di **elaborare espressivamente vissuti rimossi o proiettati in realtà altre** (i mondi della follia, del sogno, dell'utopia)



Le modalità elaborative del linguaggio si sviluppano in un continuo passaggio dall'esterno all'interno (dalla designazione alla significazione di una realtà percepita) in una sorta di **ideale complementarietà**. E' di particolare importanza l'**elaborazione della parola poetica e dell'espressione metaforico – simbolica**, che fa capo a una **disposizione immaginativa e visionaria** dell'animo. E' questo per eccellenza l'ambito del **linguaggio artistico e della fruizione estetica** (di tipo creativo e tale da puntare su una **relazionalità tra campi semantici distanti tra loro**). Ma anche quello che prende le mosse da una **realtà interiore inconscia e incontrollata**, nell'attività **onirica, visionaria**, nella **scissione patologica dei vissuti**, in scenari di **dissipazione psicologica** e di regressione nella **solitudine autistica**.

I linguaggi dell'interiorità e loro direttrici



Husserl - L'intenzionalità e il mondo come vissuto di coscienza.

La costituzione dell'io e la conoscenza fenomenologica

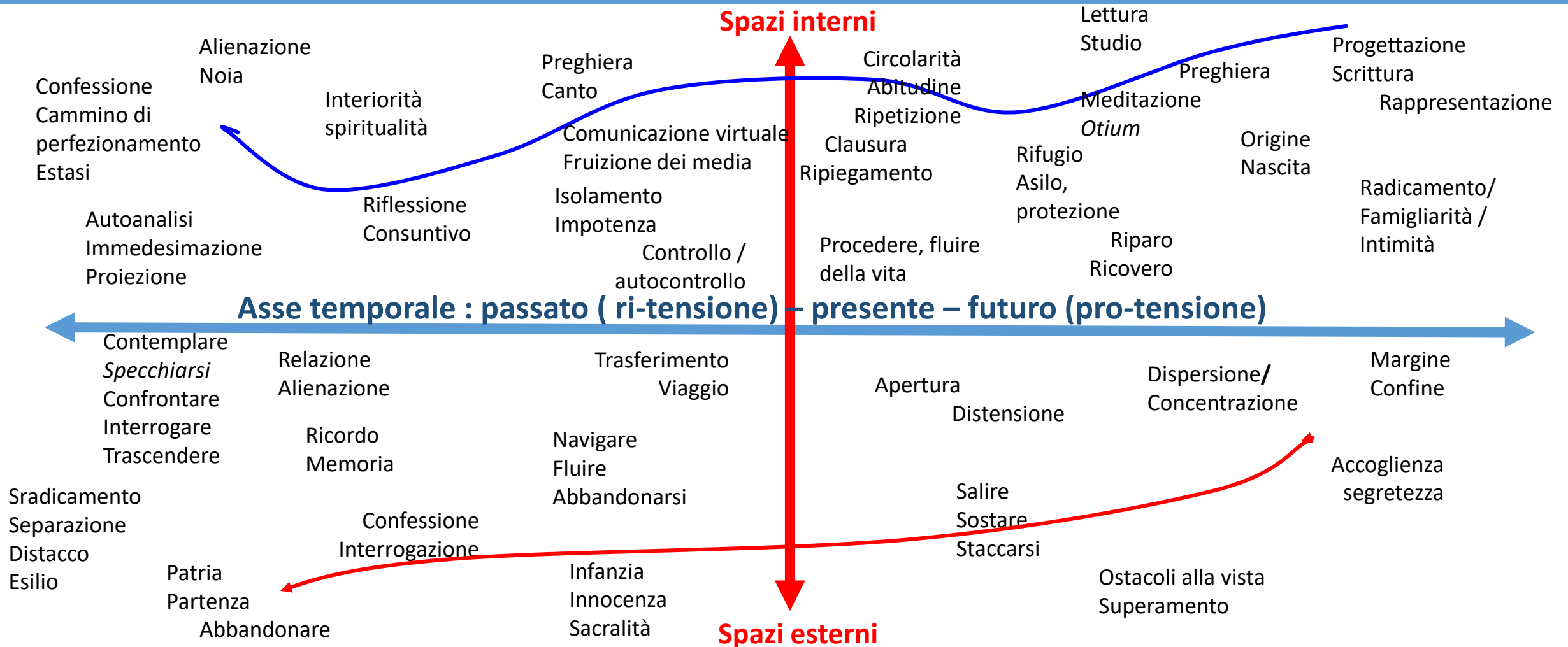


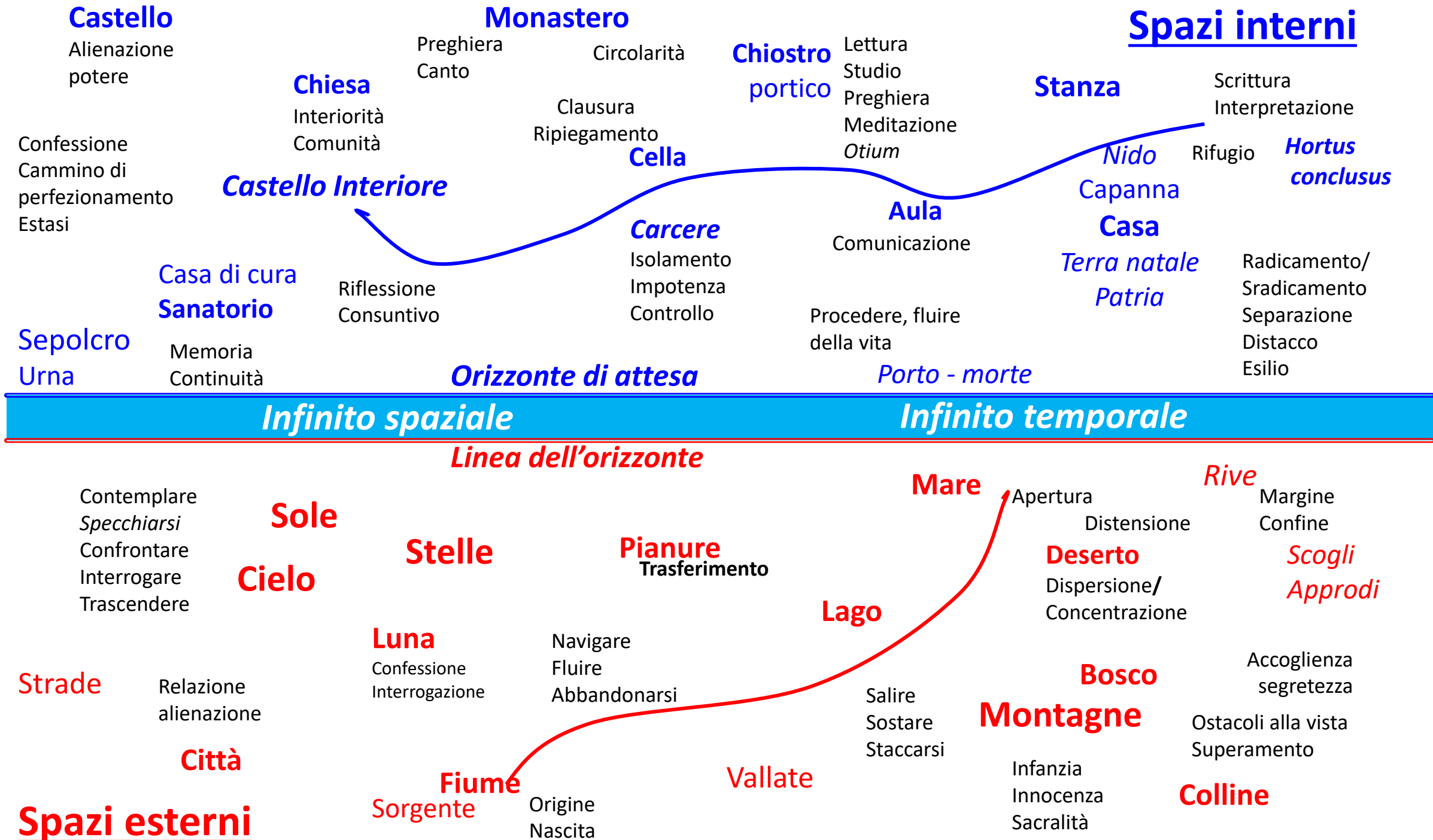
- La **scienza positiva** non è altro che il **prolungamento dell'atteggiamento naturale**: lo scienziato si pone il problema del **come** delle leggi naturali, ma non del **costituirsi originario del mondo nella percezione**
- L'**oggetto, il mondo**, esiste solo in quanto è percepito: è un **vissuto della coscienza**. Nella coscienza l'oggetto in generale e gli oggetti specifici si costituiscono a partire dall'**esperienza stratificata nel tempo**, all'interno del **mondo della vita**.
- **Husserl** ritrova come evidente nella coscienza solo **l'intenzionalità**. Ogni atto di coscienza è una **coscienza di qualcosa, un "tendere verso" (intenzione)**. Indubitabili sono per conseguenza: 1) il vissuto della coscienza; 2) la natura intenzionale di ogni vissuto particolare (**percezione, ricordo, previsione, immaginazione, ragionamento**).
- La **conoscenza** vera parte dall'**epoché (riduzione fenomenologica, sospensione del giudizio)** intesa come messa in questione dei significati naturali e scientifici degli oggetti. Si deve guardare **a come le cose si costituiscono oggettivamente nella coscienza, a come si mostrano in sé**.
- **Fenomeno-logia** significa letteralmente "scienza dei fenomeni", cioè descrizione **obiettiva, disinteressata dell'oggetto indagato, capace di cogliere, nell'infinita varietà di ciò che appare, (fenomeni e vissuti) la sua verità, la sua essenza, la sua struttura**. Nella convinzione che **le cose parlino da sé**, purché ci si disponga convenientemente verso di esse.

Spazi interni e spazi esterni: dove l'anima si immerge, si avvolge si stempera, si perde.

Una mappa da perlustrare in chiave fenomenologica.

In una prospettiva fenomenologica, la nostra **percezione spazio-temporale** è molto complessa e tende a modellare **intenzionalmente** quanto percepito alla luce dei nostri vissuti attraverso la **soggettività metaforica**. Essa tuttavia non è mai sconnessa dai **vincoli strutturali** che l'oggetto, l'ambiente, il paesaggio recano con sé. Il grafo che proponiamo sintetizza alcune proposte di rilettura di **vissuti di coscienza**, che operano una **riduzione fenomenologica** del mondo esterno, **tendendo verso di esso volontariamente** e creando così quell'esperienza, stratificata nel tempo, che riconosciamo nel **mondo della vita**.





Condizioni e modalità del sentire fenomenologico nella dialettica tra spazio interiore e realtà esterna

- **Tensione desiderante / proiezione.** Emozione, illusione, utopia, pulsione di vita e di morte (*eros* / *θανατος*)
- **Specularità / Simmetria.** Narcisismo, ridondanza, **empatia**, armonizzazione
- **Asimmetria / Divaricazione.** Sdoppiamento, **folia**, psicosi, schizofrenia
- **Chiusura.** Solitudine, isolamento, introversione, autismo. Circoscrivere, interiorizzare, isolare, censurare, condensare.
- **Ciclicità.** Ripetere, essere speculari, ritornare, equilibrare, razionalizzare
- **Evasione.** Diversione, divertimento, abbandono, liberazione, magia, esotismo. Esorcizzare, rimuovere, sublimare.
- **Spostamento.** Viaggiare, vagare, ritornare, perdersi, volare, navigare, passeggiare
- **Trascendenza / Ulteriorità.** Elevazione, quiete, alleggerimento, silenzio. Speranza, invocazione, annullamento, estasi, contemplazione, spiritualizzazione, visione, trasfigurazione, *allegria della mente*
- **Recupero.** Memoria, evocazione, ricordanza, nostalgia, archivio, collezione
- **Trasposizione / Oggettivazione.** Allegoria, metafora, simbolo, epifania, metamorfosi, proiezione metafisica, contenuto onirico. Reificazione, alienazione.
- **Annullamento.** Sonno, rimozione, oblio, disincanto, panismo, follia
- **Annichilimento.** Psicosi, somatizzazione, malattia, pulsione di morte (*θανατος*)
suicidio, umiliazione, autodistruttività, annientamento, vergogna, disprezzo

Gli spazi dell'anima: alcune premesse

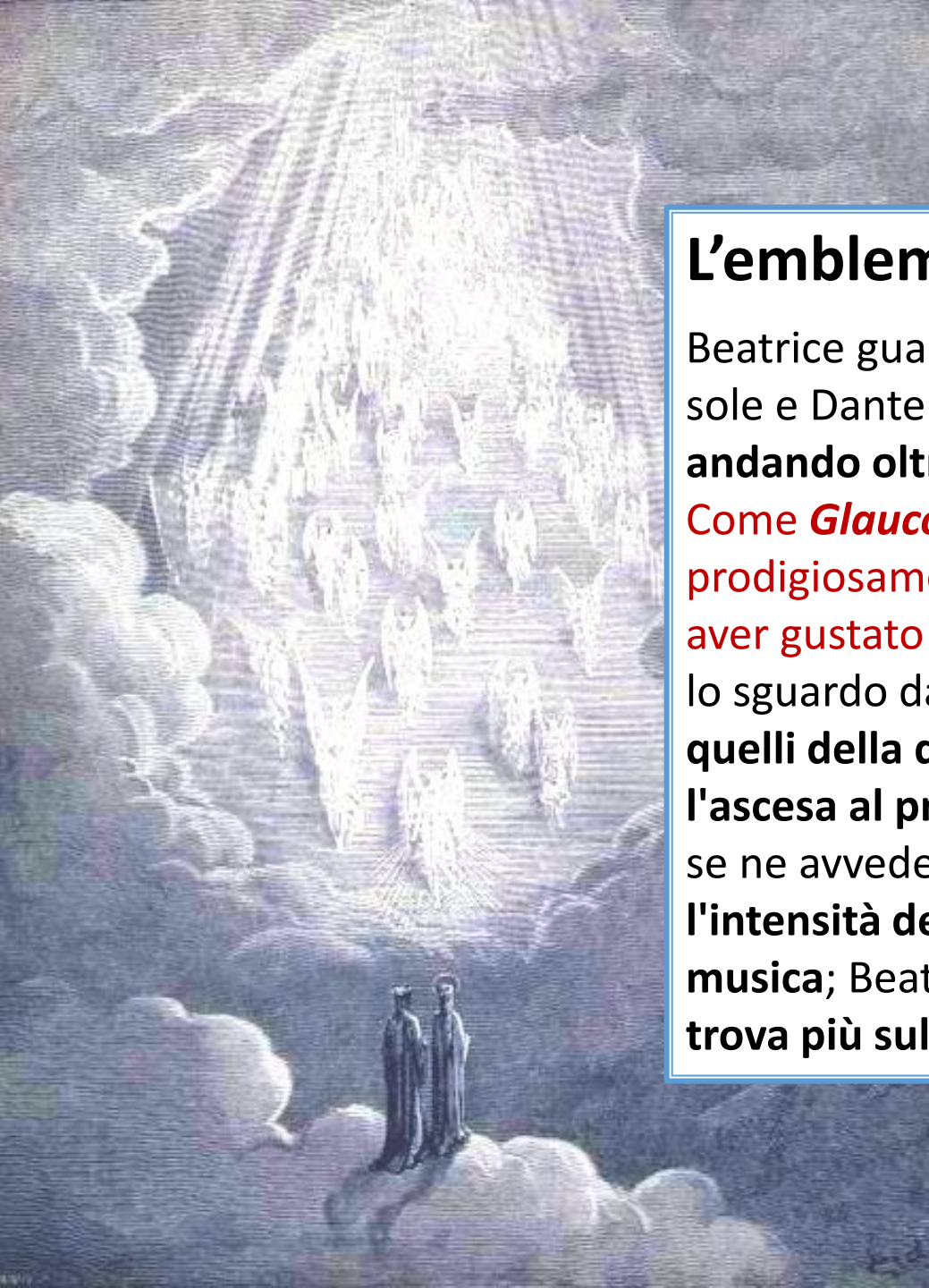


- **Una premessa teologica** . *L'anima, anche nella sua dimensione spirituale, viene dal mondo, solo indirettamente da Dio, e tuttavia conduce, se attuata in tutte le sue potenzialità, direttamente a Dio. (...) Materia e spirito non sono altro che configurazioni diverse dell'unico essere, l'energia, per cui tra loro vi è una perfetta continuità ontologica . (...) L'anima è libertà ed energia, i cui esiti sono vari e molteplici. Io penso che il quantun di energia che ci è stato dato, una sorta di eccedenza di vita, vada lavorato ed ordinato secondo la medesima logica di incremento della complessità e di informazione che opera nel cosmo . Lavorando questo surplus, introducendovi sempre più ordine, l'anima diventa spirito.(V. Mancuso)*
- **Corrispondenze** . *Le parole che definiscono l'anima e la sua misteriosa vita non riguardano oggetti circoscritti e terreni, bensì si rifanno a un'idea di energia e di forza immateriale. Anima è anemos (vento) , spirito, psyché è soffio. Perché allora, per due concetti di natura aerea e dinamica, usare immagini spaziali, che sottintendono l'idea di staticità, di immobilità, se si escludono le immagini dell'acqua e del fuoco? Forse la risposta è nella necessità di localizzare, di tradurre in termini di concretezza delimitata e tangibile anche le entità inafferrabili. E ciò essendo in noi presente quella corrispondenza (connessione) materia / spirito cui Mancuso accennava (Lionello Sozzi)*
- **Doviziosa intimità**. *Non sappiamo cosa sia la nostra anima eppure ne sentiamo la confortante o assillante presenza. Per renderne l'idea ricorriamo a innumerevoli immagini desunte dal mondo esterno, abissali o sublimi, chiuse o aperte verso l'infinito, paurose o fasciate di sacralità, quasi sempre allusive a una straordinaria profusione (Lionello Sozzi)*



1. Armonie / disarmonie





L'emblema del farsi divino

Beatrice guarda intensamente verso il sole e Dante compie lo stesso gesto, **andando oltre ogni possibilità umana. Come *Glauco*, pescatore divenuto prodigiosamente dio delle acque, dopo aver gustato un'erba marina.** Poi distoglie lo sguardo dal sole, **fissa i suoi occhi in quelli della donna ed ha così inizio l'ascesa al primo cielo.** Il poeta però non se ne avvede, sente **solo crescere l'intensità della luce e ode una nuova musica**; Beatrice lo avverte **che non si trova più sulla Terra.**

*Beatrice tutta ne l'etterne rote
fissa con li occhi stava; e io in lei
le luci fissi, di là sù rimote.*

*Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fé Glauco nel gustar de l'erba
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.*

**Trasumanar significar per verba
non si poria; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.**

*S'i' era sol di me quel che creasti
novellamente, amor che 'l ciel governi,
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.*

*Quando la rota che tu sempiterni
desiderato, a sé mi fece atteso
con l'armonia che temperi e discerni,*

*parvemi tanto allor del cielo acceso
de la fiamma del sol, che pioggia o fiume
lago non fece alcun tanto disteso.*

*La novità del suono e 'l grande lume
di lor cagion m'accesero un disio
mai non sentito di cotanto acume.*

San Martino del Carso

***Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro***

***Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto***

***Ma nel cuore
nessuna croce manca***

***è il mio cuore
il paese più straziato***

G. Ungaretti

La tragica disarmonia dell'animo nello strazio della perdita



G. Ungaretti - I fiumi

*(...I Come un suo sasso
Ho tirato su
Le mie quattro ossa
E me ne sono andato
Come un acrobata
Sull'acqua
Mi sono accoccolato
Vicino ai miei panni
Sudici di guerra
E come un beduino
Mi sono chinato a
ricevere
Il sole*



*Questo è l'Isonzo
E qui meglio
Mi sono riconosciuto
Una docile fibra
Dell'universo
Il mio supplizio
È quando
Non mi credo
In armonia
Ma quelle occulte
Mani
Che m'intridono
Mi regalano
La rara
Felicità (...)*

L'armonia e la disarmonia sono metafore della sensibilità; le vibrazioni dei sensi riecheggiano nell'animo.

- Gli accordi dell'anima sono simili all'armonia di una lira (**Platone**)
- L'anima umana è come un **organo** dai suoni bizzarri e mutevoli (**Pascal**)
- *Il nostro cuore è uno **strumento incompleto** , non è immagine di ricchezza, ma **di assenza**. Diciamo così la nostra **tristezza** (Chateaubriand)*
- *L'uomo è uno **strumento sonoro**, ogni sua **corda** è scossa da una **vibration** che rende il suono pari all'emozione . (**Lamartine**)*
- **Flaubert** si sente *simile a un violino, con i suoi **nervi sonori e vibranti**. Il violino ha una voce che sembra umana, pare abbia un'anima.*
- *Il cuore è uno scordato strumento (**Montale**)*

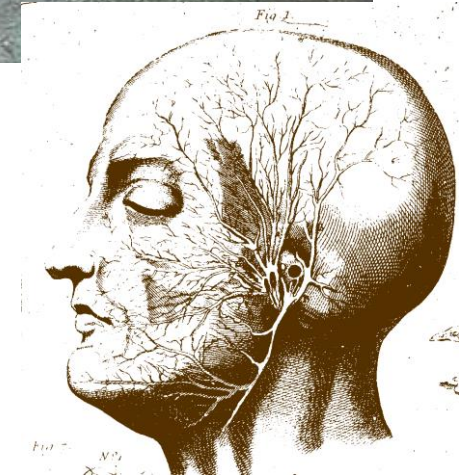
Una posizione anticartesiana

Come dalla varietà degli strumenti nasce l'armonia della musica, così l'anima non è che *un'armonia, un prodotto che sorge dalla compagine e dalla positura delle parti organiche de' nostri corpi*

P. Giannone, Triregno



La Mettrie: una metafora *settecentesca di stampo materialista*



**Le corde del cervello, colpite
dai raggi sonori sono come
*Corde di violino o tasti del
Clavicembalo, quando
fremono ed emettono suoni.***



Frontespizio Encyclopédie



Ognuno di noi è un ***clavicen organisé***. Siamo ***strumenti*** dotati di ***sensibilità e memoria***. I ***tasti di quel clavicembalo*** sono i nostri sensi (**Diderot**)



Sir Peter Lely – *Concerto, prima metà XVII secolo*



A questa importante questione che riguarda la funzione specifica ed insostituibile della mente di formare il *giudizio*, Diderot può rispondere ponendo una differenza fra mente (*strumento filosofo*) e organi (*strumento clavicembalo*). È la nota **metafora** del «**clavicembalo** organizzato»: sensibilità-coscienza momentanea, animalità-memoria, sensi-tasti toccati dalla natura, sensi che «si toccano da sé», tutto questo «accade in un **clavicembalo** organizzato». Scrive Diderot:

«Si ha una impressione, la cui causa sta all'interno o al di fuori dello strumento, una sensazione che nasce da questa impressione, una sensazione che dura; poiché è impossibile che essa si produca e si spenga in un istante indivisibile; un'altra impressione che succede alla prima, la cui causa è pure all'interno o al di fuori dello animale; una seconda sensazione e delle voci che le indicano con dei suoni naturali o convenzionali» .

La convenzionalità dei suoni – chiarisce ancora Diderot – «va dedotta dal bisogno e dalla contiguità»; ma il «**clavicembalo** sensibile» può anche delirare e credere di essere il solo esistente al mondo.

Mente, giudizio e clavicembalo



Longhi, *Concerto*, 1741

Victor Hugo, Pan

*Allez dans les forêts, allez dans les vallées !
Faites-vous un concert des notes isolées !
Cherchez dans la nature, étalée à vos yeux,
Soit que l'hiver attriste ou que l'été l'égaye,
Le mot mystérieux que chaque voix bégaye ;
Écoutez ce que dit la foudre dans les cieux!*

Victor Hugo, Demain, dès l'aube

*Demain, dès l'aube, à l'heure où blanchit la campagne,
Je partirai. Vois-tu, je sais que tu m'attends.
J'irai par la forêt, j'irai par la montagne.
Je ne puis demeurer loin de toi plus longtemps.
Je marcherai les yeux fixés sur mes pensées,
**Sans rien voir au dehors, sans entendre aucun bruit,
Seul, inconnu, le dos courbé, les mains croisées,
Triste, et le jour pour moi sera comme la nuit.**
Je ne regarderai ni l'or du soir qui tombe,
Ni les voiles au loin descendant vers Harfleur,
Et quand j'arriverai, je mettrai sur ta tombe
Un bouquet de houx vert et de bruyère en fleur.*

**Il grande clavier della natura, da cui
solo il poeta trae un suono sublime,
vario, misterioso, profondo**



Charles Baudelaire

Armonia della sera

*Già s'avvicina l'ora che trepido ogni fiore
come un vaso d'incenso svapora sullo stelo;
solcano effluvi e musiche la sera senza velo;
malinconico valzer, delirante languore!*

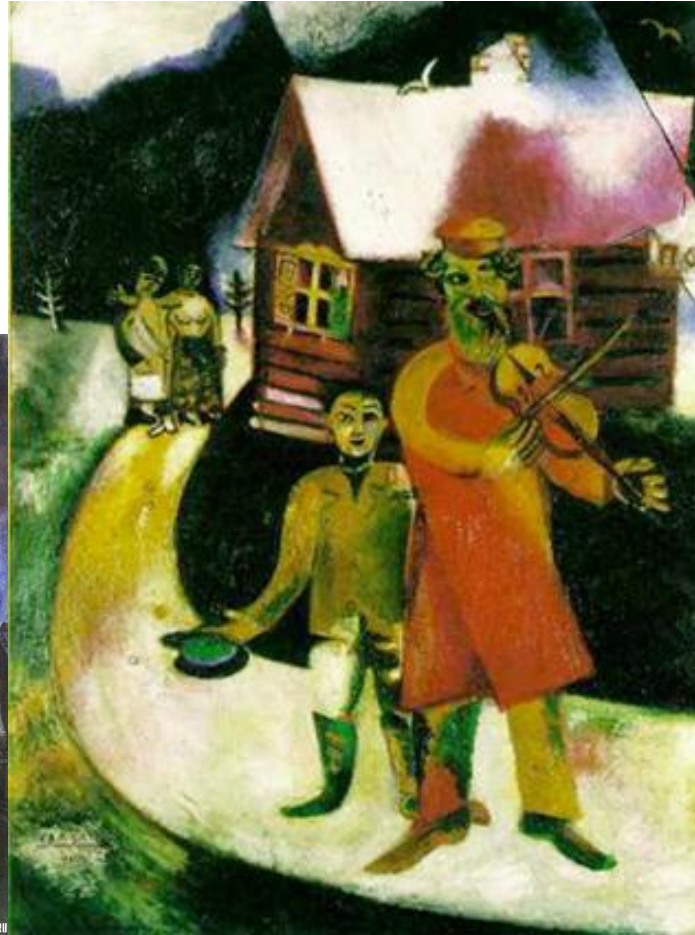
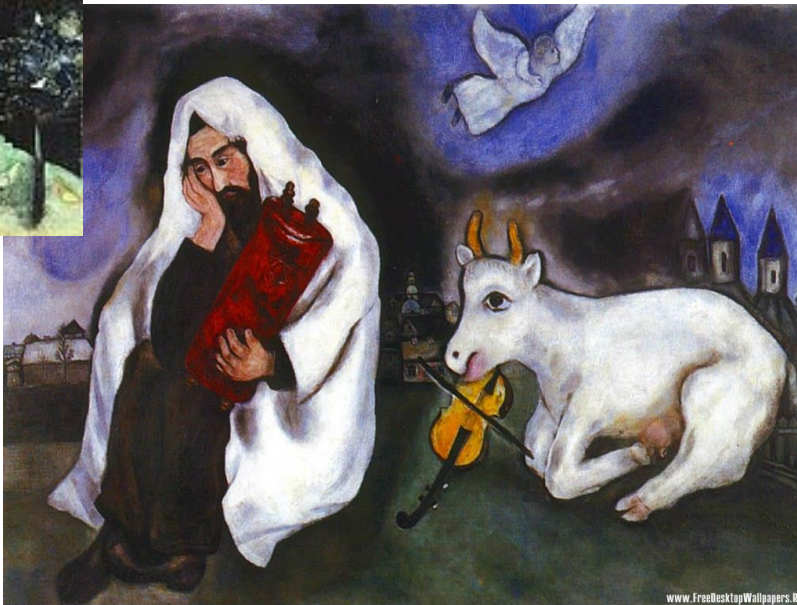
*Ogni fiore svapora trepido sullo stelo;
il violino geme come un afflitto cuore;
malinconico valzer, delirante languore!
Come un altare immenso è triste e bello il cielo.*

*Il violino geme come un afflitto cuore,
un mite cuore, ch'odia il nulla vasto e gelido!
Come un altare immenso è triste e bello il cielo;
nel suo sangue rappreso il sole immoto muore.*

*Un mite cuore, ch'odia il nulla vasto e gelido,
dei bei giorni che furono raccoglie ogni bagliore;
nel suo sangue rappreso il sole immoto muore....
Il tuo ricordo in me brilla come un cimelio.*



L'interesse di Chagall per la musica risale al periodo dell'infanzia ed è connesso ai riti di profonda devozione della comunità ebraico-chassidica di Vitebsk, di cui la sua famiglia faceva parte. Egli era attratto dai canti, dalla musica strumentale e dalle danze dei kletzmerim, i musicisti ebrei che si esibivano nelle feste o nelle cerimonie religiose. Vicino a casa sua abitava un violinista: «Durante il giorno faceva il commesso presso un mercante di ferramenta; la sera insegnava il violino. Io strimpellavo qualcosa. Qualsiasi cosa fosse, o comunque suonassi, lui diceva sempre, battendo il tempo con lo stivale: Ammirevole! E io pensavo: Diventerò violinista, entrerò al Conservatorio».



**P. Verlaine,
Canzone d'autunno
(1866)**

*Singhiozzi lunghi
dei violini d'autunno*

*mi feriscono il cuore
con languore
monotono.*

*Ansimante
e smorto, quando*

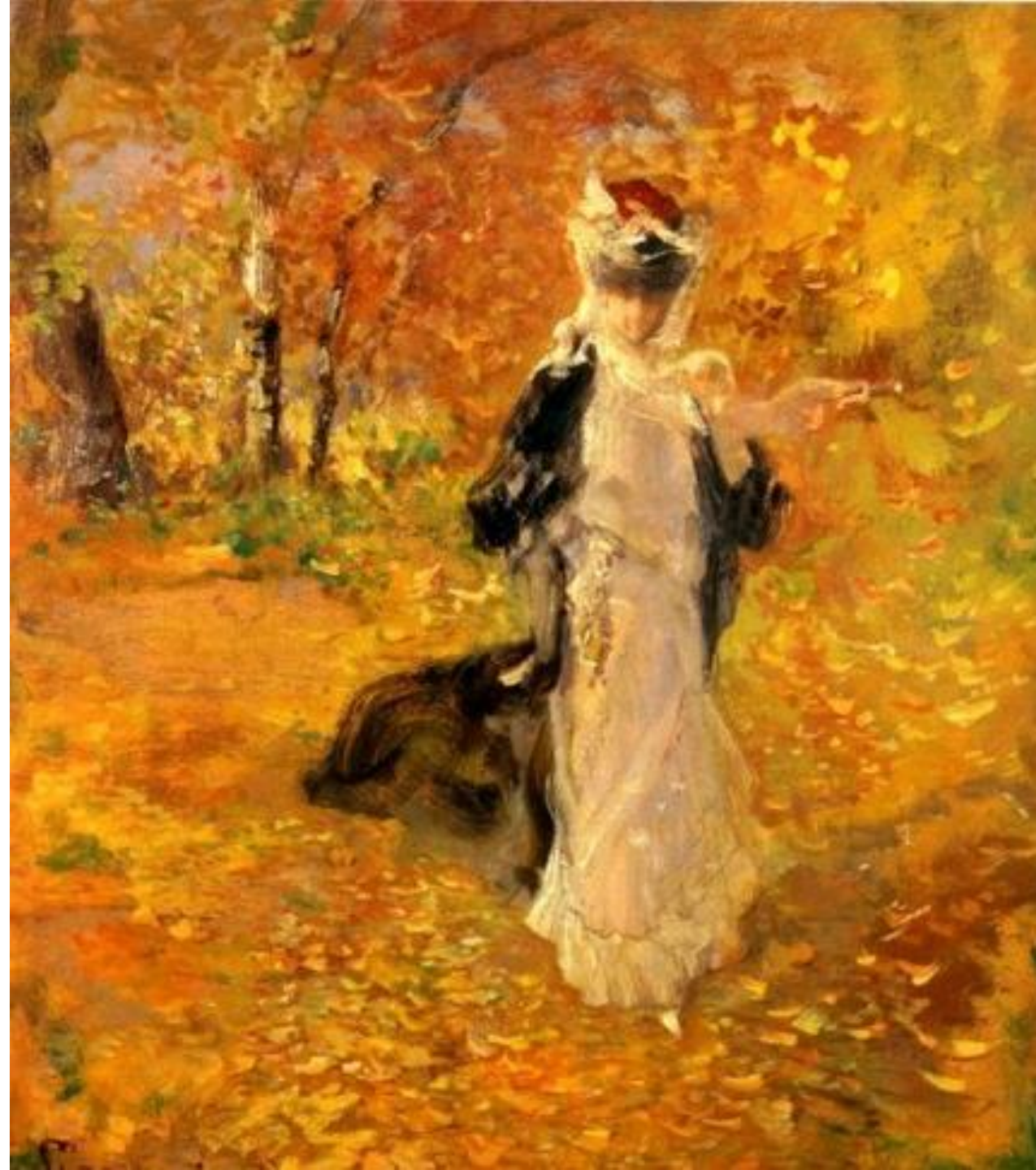
*l'ora rintoCCA,
io mi ricordo*

*dei giorni antichi
e piango;*

*e me ne vado
nel vento ostile*

*che mi trascina
di qua e di là*

*come la foglia
morta.*



S. Corazzini

Per organo di Barberia



*Elemosina triste
di vecchie arie sperdute,
vanità di un'offerta
che nessuno raccoglie!
Primavera di foglie
in una via diserta!
**Poveri ritornelli
che passano e ripassano
e sono come uccelli
di un cielo musicale!**
Ariette d'ospedale
che ci sembra domandino
un'eco in elemosina!*

*Vedi: nessuno ascolta.
**Sfogli la tua tristezza
monotona davanti
alla piccola casa
provinciale che dorme;**
singhiozzi quel tuo brindisi
folle di agonizzanti
una seconda volta,
**ritorni su' tuoi pianti
ostinati di povero
fanciullo incontentato,
e nessuno ti ascolta.***





**L'arpa eolia, creata dall'uomo,
ma mossa dal vento. Quindi
imprevedibile nelle sue
misteriose, fascinoso sonorità e
modulazioni. Lo spazio interiore
non è ermeticamente chiuso,
chiunque può entrarvi e abitarlo**



E. Montale, Corno inglese

*Il vento che stasera suona attento -
ricorda un forte scotere di lame -
gli strumenti dei fitti alberi e spazza
l'orizzonte di rame
dove strisce di luce si protendono
come aquiloni al cielo che rimbomba
(Nuvole in viaggio, chiari
reami di lassù! D'alti Eldoradi
malchiuse porte!)
e il mare che scaglia a scaglia,
livido, muta colore
lancia a terra una tromba
di schiume intorte;
il vento che nasce e muore
nell'ora che lenta s'annera
suonasse te pure stasera
scordato strumento,
cuore.*





2. Permeabilità / Centralità dell'io

**Gioire di una doviziosa
intimità**

***Ognuno porta in sé un
mondo: la città in cui
vive è nulla rispetto
alla vastità del suo
cervello***

A.De Musset, Fantasio



Fantasio

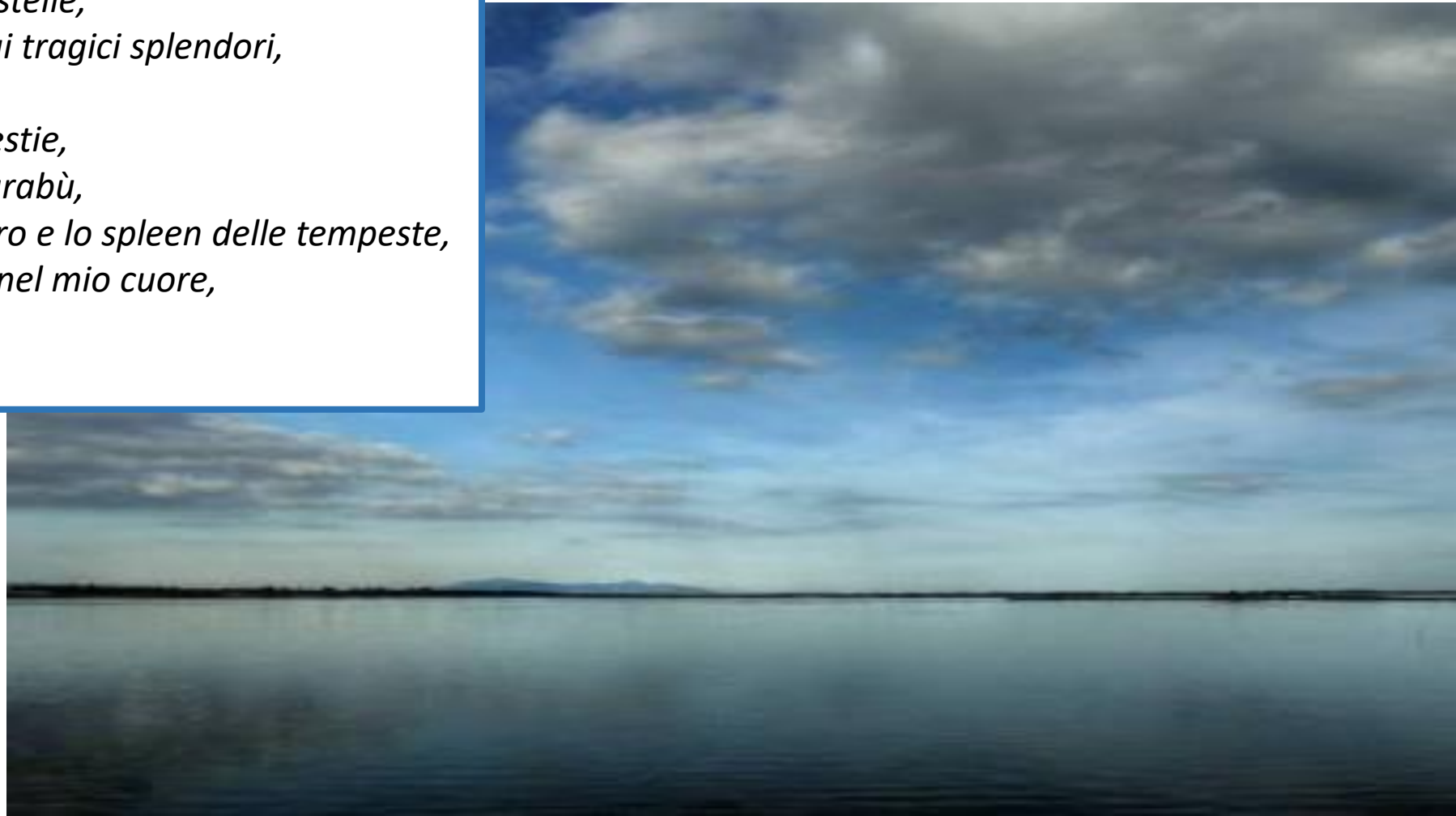
Dal greco *fantàzo*, mi mostro, significa colui che si mette in mostra; oppure da *fantasiòo*, colui che produce immagini.



J. Laforgue, Desolazione

*La Natura è in me, ho sollevato tutti i veli
Conosco il Tedio delle grandi nubi vagabonde,
Palpito la notte nell'ardore delle stelle,
Tinge il mio sangue i tramonti dai tragici splendori,
Piango nei venti rabbiosi (...)
Intendo l'eterna tristezza delle bestie,
La meditazione dei buoi e dei marabù,
E il tormento del tronco dell'albero e lo spleen delle tempeste,
L'amore di tutti i cuori si scioglie nel mio cuore,
Venite ! Sono il cuore di tutto*

***E' chiuso
in me il cuore
dell'universo***

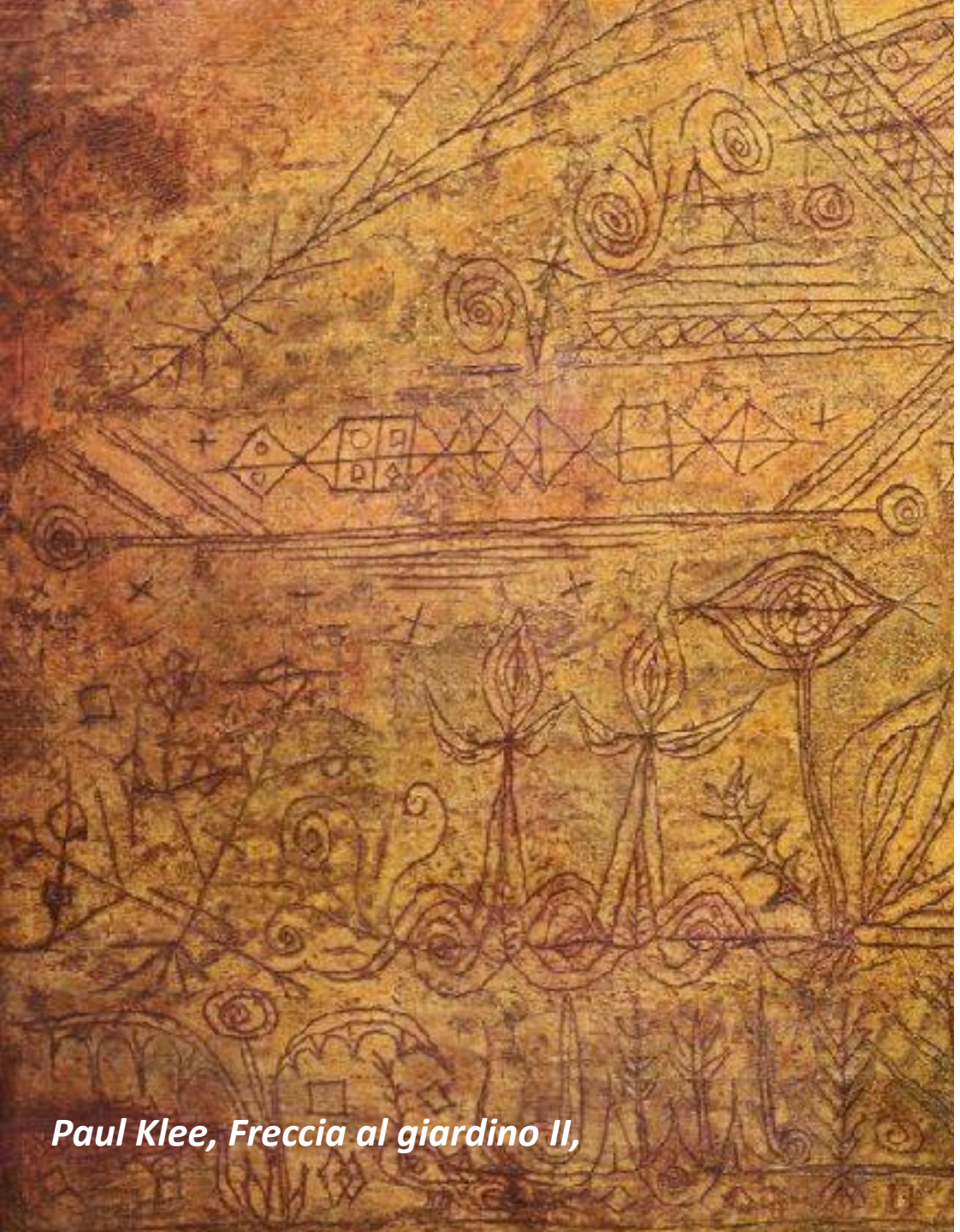


***J.P. Sartre, La trascendenza dell'io.
Saggio di una descrizione fenomenologica***

***“Tutte le verità e tutti i valori sono fuori dall'io, il
moi è il nulla, ma quel nulla è tutto perché è
coscienza di tutti gli oggetti***

***“Questa libertà, che si rivela nell'angoscia, può
caratterizzarsi con l'esistenza di quel niente che si
insinua tra i motivi e l'atto. Non già perché sono
libero, il mio atto sfugge alla determinazione dei
motivi, ma, al contrario, il carattere inefficiente dei
motivi è condizione della mia libertà “***





Paul Klee, Freccia al giardino II,

G.Leopardi, Interiorizzare il dolore della natura

(...) Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagion dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate il patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in stato di souffrance, qual individuo più qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce mele non si fabbrica dalle industrie, pazientí, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini.

Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti.

Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco, troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, osi affatica e stenta per arrivarvi.

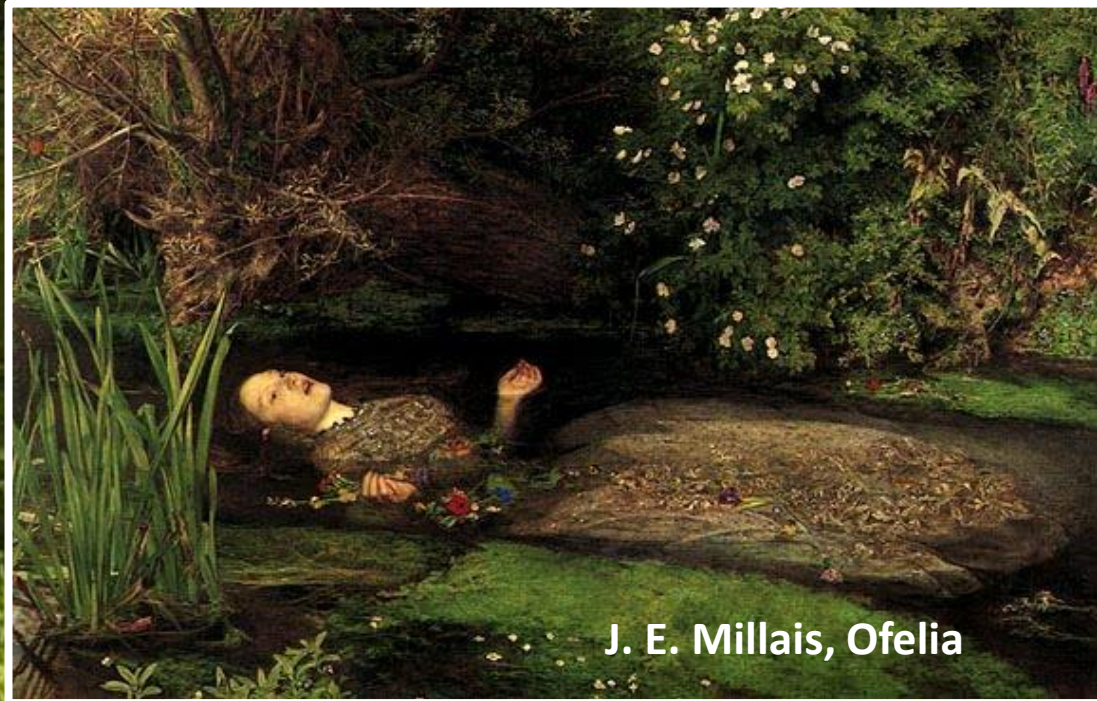
In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in stato di sanità perfetta. (...) Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospedale (luogo ben più deplorabile che un cimiterio), e se questi esseri sentono o, vogliamo dire, sentissero certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere.

G. Leopardi, Ultimo canto di Saffo

*Placida notte, e verecondo raggio
Della cadente luna; e tu che spunti
Fra la tacita selva in su la rupe,
Nunzio del giorno; oh dilette e care
Mentre ignote mi fur l'erinni e il fato,
Sembianze agli occhi miei; già non arride
Spettacol molle ai disperati affetti.
Noi l'insueto allor gaudio ravviva
Quando per l'etra liquido si volge
E per li campi trepidanti il flutto
Polveroso de' Noti, e quando il carro,
Grave carro di Giove a noi sul capo,
Tonando, il tenebroso aere divide.
Noi per le balze e le profonde valli
Natar giova tra' nemi, e noi la vasta
Fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto
Fiume alla dubbia sponda
Il suono e la vittrice ira dell'onda.*

*Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
Sei tu, rorida terra. Ahi di cotesta
Infinita beltà parte nessuna
Alla misera Saffo i numi e l'empia
Sorte non fenno. A' tuoi superbi regni
Vile, o natura, e grave ospite addetta,
E dispregiata amante, alle vezzose
Tue forme il core e le pupille invano
Supplichevole intendo. A me non ride
L'aprico margo, e dall'eterea porta
Il mattutino albor; me non il canto
De' colorati augelli, e non de' faggi
Il murmure saluta: e dove all'ombra
Degl'inchinati salici dispiega
Candido rivo il puro seno, al mio
Lubrico piè le flessuose linfe
Disdegnando sottragge,
E preme in fuga l'odorate spiagge.*

***Virtù non luce in
disadorno ammanto.***



J. E. Millais, Ophelia

Odorico tendeva a sentirsi immerso nella natura, a dissolversi quasi in essa e nel Tutto, come anche a sentire che il Tutto era in lui. Io sono l'acqua e l'acqua è me stesso. Io sono il fuoco e il fuoco è come me, e così le nuvole, gli animali domestici e quelli selvatici. Io sono l'universo e l'universo è me. Questo era un po' il metodo di sentire di S. Francesco, per cui ogni cosa e ogni essere vivente erano un fratello e una sorella. Ma anche nel Tao di Lao Tsu, secondo Uzbek, la concezione di fondo non era molto differente, benché egli dicesse le cose in modo più vago e allusivo, secondo la mentalità degli orientali. Uzbek – Francesco sosteneva che la mente di un uomo era grande come un continente, e dentro di essa tutto si poteva trovare.

C. Sgorlon, Il filo di seta L'umiltà francescana che lega l'io al tutto



Paul Klee

"Per l'artista la comunicazione con la natura resta la più essenziale delle condizioni. L'artista è umano; è egli stesso natura; parte della natura all'interno dello spazio naturale".



P. Klee, Singolarità di piante, 1929



P. Klee, Parco, 1938



P. Klee, Giardino, 1920



3. Levare lo sguardo / Posare il pensiero



*Dimmi, o padre, quanto valuti tu questi beni che sono alla portata di tutti: **vivere come vuoi, andare dove vuoi, stare dove vuoi**, riposare di primavera sopra un giaciglio di fiori purpurei, d'autunno tra mucchi di foglie cadute; ingannare l'inverno con lo starsene al sole, l'estate con l'ombra e **non sentire ne l'una ne l'altra stagione se non fin dove tu vuoi?** **Ma in ogni stagione essere padrone di te**, e, dovunque ti trovi, **vivere con te stesso, lontano dai mali, lontano dall'esempio dei cattivi, senza essere spinto, urtato, influenzato, incalzato;***

Far andare indietro la memoria, vagabondare con l'animo per tutti i tempi, per tutti i luoghi; fermarsi qua e là, e parlare con tutti quelli che furono uomini illustri; dimenticare così gli autori di tutti i mali che ci sono accanto, talvolta anche noi stessi, e spinger l'animo tra le cose celesti, innalzandolo al di sopra di sé; meditare su ciò che lì accade, accendere con la meditazione il desiderio, ed esortare per converso te stesso, accostando al tuo cuore già in fiamme le fiaccole, per così dire, delle parole ardenti. **È questo un frutto — e non è l'ultimo - della vita solitaria: chi non l'ha gustato non l'intende.**

Frattanto - per non tacere di occupazioni più comuni - **dedicarsi alla lettura e alla scrittura, alternando l'una come riposo dell'altra, leggere ciò che scrissero gli antichi, scrivere ciò che leggeranno i posteri.**



***F. Petrarca,
De vita solitaria
(1346-56)***

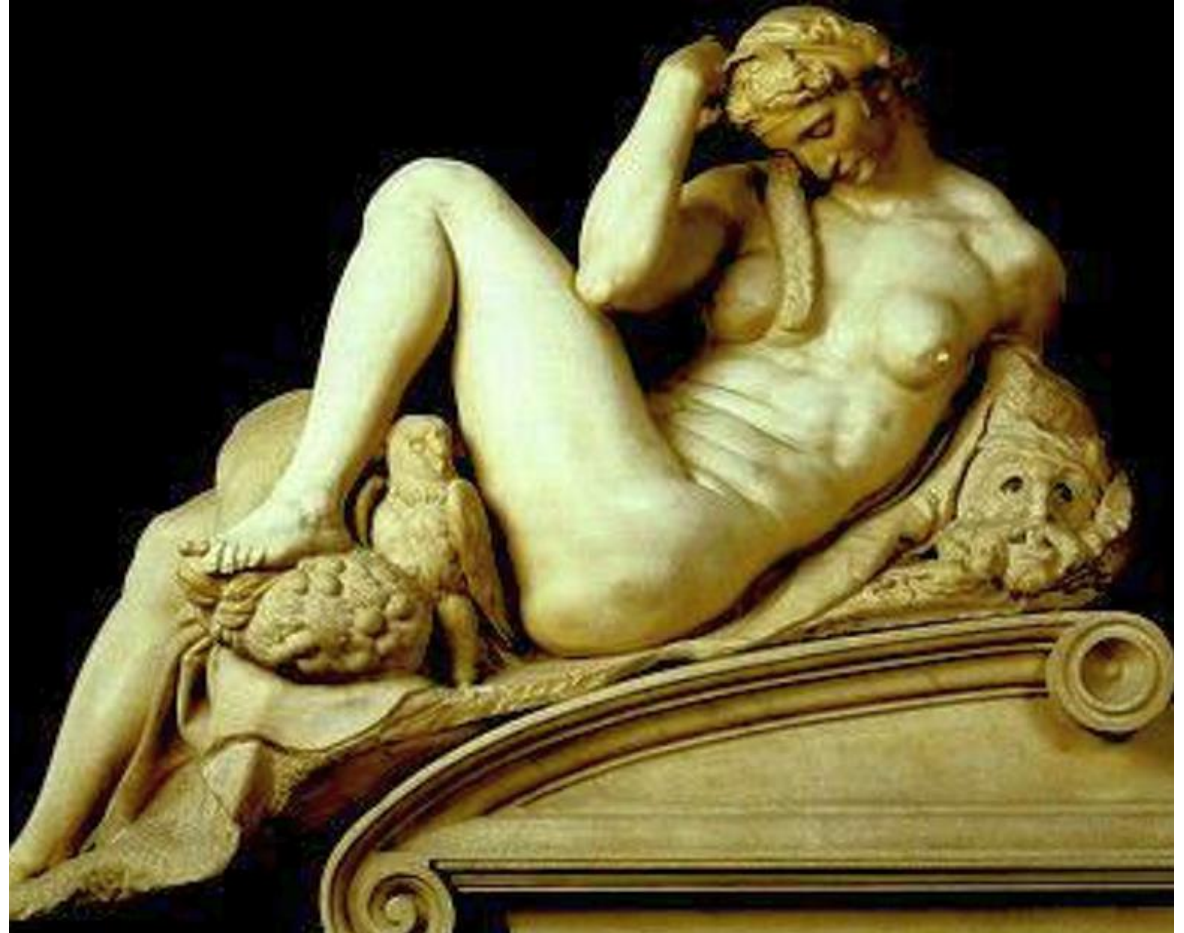
Michelangelo Buonarroti

*O notte, o dolce tempo, benché nero,
con pace ogn'opra sempr'al fin assalta.
Ben ved'e ben intende chi t'esalta,
e chi t'onor' ha l'intellett'intero.*

*Tu mozzi e tronchi ogni stanco pensiero,
che l'umid'ombra et ogni quiet'appalta,
e dall'infima parte alla più alta
in sogno spesso porti ov'ire spero.*

*O ombra del morir, per cui si ferma
ogni miseria, a l'alma, al cor nemica,
ultimo delli afflitti e buon rimedio,*

*tu rendi sana nostra carn'inferma,
rasciugh'i pianti e posi ogni fatica
e furi a chi ben vive ogn'ir'e tedio.*



Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto piú spesso e piú a lungo la riflessione si occupa di esse: ***il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me.*** Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; **io le vedo davanti a me e le connetto subito con la coscienza della mia esistenza.** La prima comincia dal posto che io occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo a una grandezza interminabile, con mondi e mondi, e sistemi di sistemi; e poi ancora ai tempi illimitati del loro movimento periodico, del loro principio e della loro durata. La seconda comincia dal mio io indivisibile, dalla mia personalità, e mi rappresenta in un mondo che ha la vera infinitezza, ma che solo l'intelletto può penetrare, e con cui (....) io mi riconosco in una connessione non, come là, semplicemente accidentale, ma universale e necessaria.

I. Kant, Critica della ragion pratica, Conclusione





Novalis, Inni alla notte

***Ma più celesti
Più ancora del brillio di tutte
le stelle
Sfavillano in noi come occhi
Infinite luci
Che la notte ci ha aperto
nel cuore***

*Da lei mi distolgo e mi volgo
verso la sacra, ineffabile
misteriosa notte.
Lontano giace il mondo -
perso in un abisso profondo -
la sua dimora è squallida e deserta.
Malinconia profonda
fa vibrare le corde del mio petto.*

*Da noi derivi a tua volta piacere,
o buia notte?
Quale cosa tu porti sotto il manto
che con forza invisibile
mi penetra nell'anima?
Delizioso balsamo
stilla dalla tua mano,
dal mazzo di papaveri.
Le gravi ali dell'anima tu innalzi.*

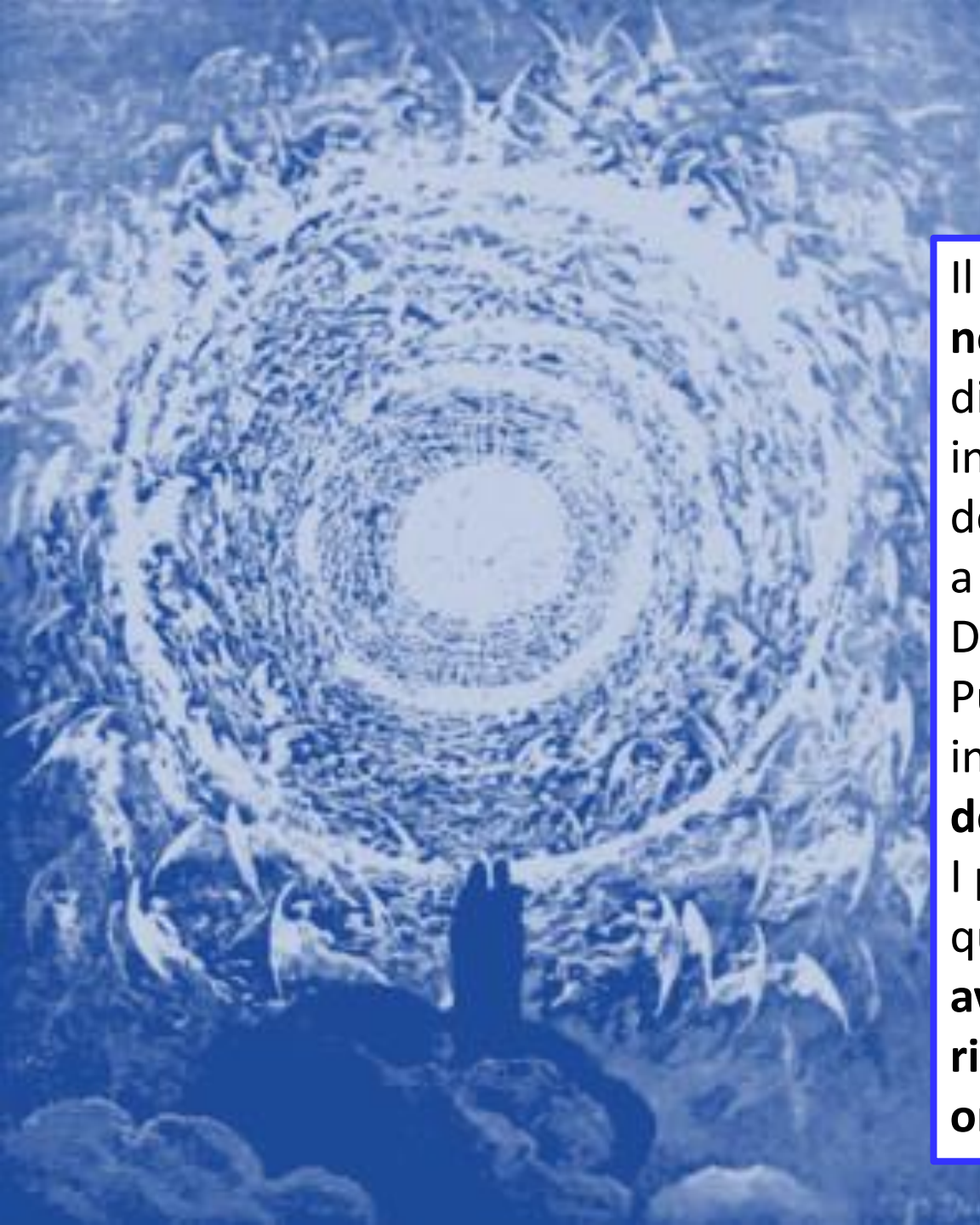
*Sovente in queste rive,
Che, desolate, a bruno
Veste il flutto indurato, e par che ondeggi,
Seggo la notte; e su la mesta landa
In purissimo azzurro
Veggio dall'alto fiammeggiar le stelle,
Cui di lontan fa specchio
Il mare, e tutto di scintille in giro
Per lo vòto seren brillare il mondo.
E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
Ch'a lor sembrano un punto,
E sono immense, in guisa
Che un punto a petto a lor son terra e mare
Veracemente; a cui
L'uomo non pur, ma questo
Globo ove l'uomo è nulla,
Sconosciuto è del tutto; e quando miro
Quegli ancor più senz'alcun fin remoti
Nodi quasi di stelle,
Ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo
E non la terra sol, ma tutte in uno,
Del numero infinite e della mole,
Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle
O sono ignote, o così paion come
Essi alla terra, un punto
Di luce nebulosa; al pensier mio
Che sembri allora, o prole
Dell'uomo?*

G. Leopardi, La ginestra, o il fiore del deserto

Lontananza
Relatività
Fragilità
Impotenza
Precarietà
Dignità

A large flock of birds, possibly cranes or herons, is captured in flight against a bright, cloudy sky. The birds are scattered across the frame, with some in sharp focus and others blurred, creating a sense of movement and depth. A semi-transparent blue horizontal band is overlaid across the middle of the image, containing the text.

4. Innalzarsi/ Volare/ Sognare



Dante, Paradiso, Canto primo,

Il canto si apre sulla consapevolezza che **la salvezza è nel ritorno a Dio**, con una protasi (Dante si propone di raccontare il suo viaggio fino all'Empireo e il suo incontro con Dio) e con un'invocazione ad Apollo, dio della poesia e delle arti, cui il poeta chiede assistenza a causa della difficoltà e dell'altezza dell'argomento. Dante e Beatrice si trovano ancora sulla cima del Purgatorio, e lo sguardo della donna verso il sole induce Dante a fare lo stesso ed ad **affrontare il tema dell'ascesa, del volo verso Dio**.

I personaggi si trovano in primavera, a mezzogiorno, quando si è nella pienezza della luce; **egli si sente avvolto da questo fascio di luce come se avesse riconquistato i poteri dell'uomo prima del peccato originale**.

***La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.***

*Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;*

***perché appressando sé al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.***

*Veramente quant' io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto. (vv.1 – 12)*

***La novità del suono e 'l grande lume
di lor cagion m'accesero un disio
mai non sentito di cotanto acume.***

*Ond' ella, che vedea me sì com' io,
a quietarmi l'animo commosso,
pria ch'io a dimandar, la bocca aprio
e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso
col falso imaginar, sì che non vedi
ciò che vedresti se l'avessi scosso.*

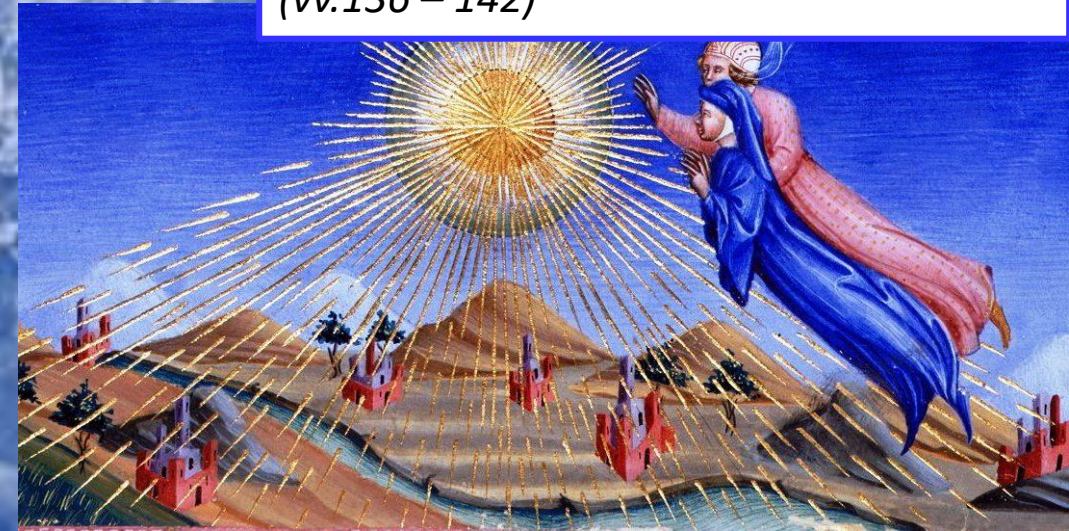
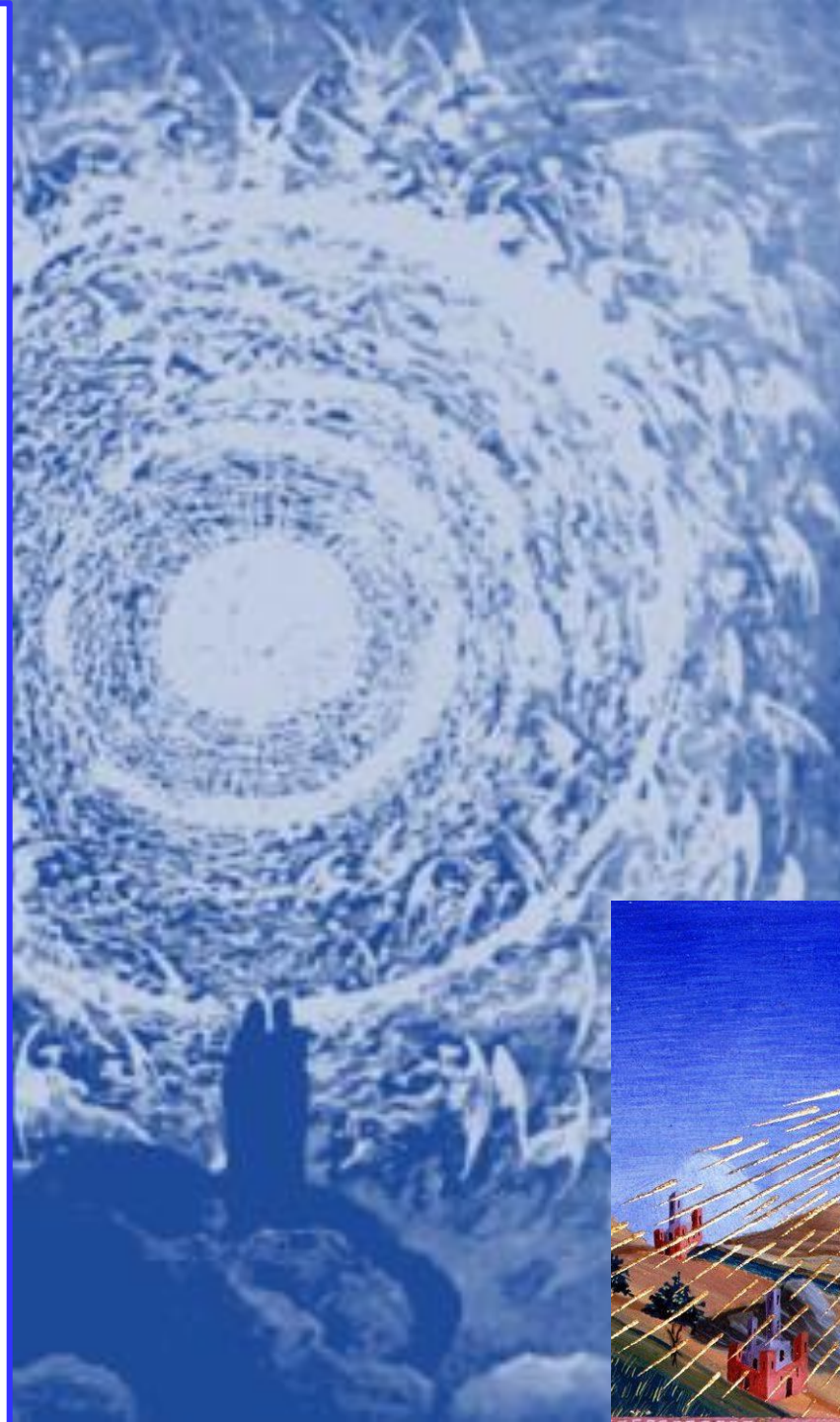
***Tu non se' in terra, sì come tu credi;
ma folgore, fuggendo il proprio sito,
non corse come tu ch'ad esso riedi».***
(vv. 82-94)

Lo stupore dell'ascesa verso Dio

*Non dei più ammirar, se bene stimo,
lo tuo salir, se non come d'un rivo
se d'alto monte scende giuso ad imo.*

***Maraviglia sarebbe in te se, privo
d'impedimento, giù ti fossi assiso,
com' a terra quiete in foco vivo».***

*Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.
(vv.136 – 142)*



Oggi, spinto dal solo desiderio di vedere un luogo celebre per la sua altezza, sono salito sul più alto monte di questa regione, chiamato giustamente Ventoso. Da molti anni mi ero proposto questa gita; come sai, infatti, per quel destino che regola le vicende degli uomini, ho abitato in questi luoghi sino dall'infanzia e questo monte, che a bell'agio si può ammirare da ogni parte, mi è stato quasi sempre negli occhi.

Qui ci fermammo un giorno ed oggi, finalmente, con un servo ciascuno, abbiamo cominciato la salita, e molto a stento. La mole del monte, infatti, tutta sassi, è assai scoscesa e quasi inaccessibile, ma ben disse il poeta che «l'ostinata fatica vince ogni cosa». Il giorno lungo, l'aria mite, l'entusiasmo, il vigore, l'agilità del corpo e tutto il resto ci favorivano nella salita; ci ostacolava soltanto la natura del luogo.

Lasciate presso un pastore le vesti e gli oggetti che ci potevano essere d'impaccio, tutti soli ci accingiamo a salire e ci incamminiamo alacrementemente. Ma come spesso avviene, a un grosso sforzo segue rapidamente la stanchezza, ed eccoci a sostare su una rupe non lontana. Rimessici in marcia, avanziamo di nuovo, ma con più lentezza; io soprattutto, che mi arrampicavo per la montagna con passo più faticoso, mentre mio fratello, per una scorciatoia lungo il crinale del monte, saliva sempre più in alto.[...]

F. Petrarca,
L'ascesa sul Monte Ventoso
Salire con fatica, approdando
ai veri spazi dell'anima



*“... Gioivo dei miei progressi, piangevo sulle mie imperfezioni, commiseravo la comune instabilità delle azioni umane; e già mi pareva di aver dimenticato il luogo dove mi trovavo e il perché vi era venuto, quando, lasciate queste riflessioni, altrove più opportune, **mi volgo indietro, verso occidente, per guardare ed ammirare ciò che ero venuto a vedere**; mi ero accorto infatti, stupito, che era ormai tempo di levarsi, **che già il sole inclinava e l'ombra del monte si allungava**. I **Pirenei**, confine tra la Francia e la Spagna, non si vedono di qui, e non credo per qualche ostacolo che si frapponga, ma per la sola debolezza della nostra vista; a destra si scorgevano molto nitidamente i **monti della provincia di Lione**, a sinistra il **mare di Marsiglia** e quello che batte le **Acque Morte**, lontani alcuni giorni di cammino; quanto al **Rodano** era sotto i nostri occhi.*

***Mentre ammiravo questo spettacolo in ogni suo aspetto ed ora pensavo a cose terrene ed ora, invece, come avevo fatto con il corpo, levavo più in alto l'anima**, credetti giusto dare uno sguardo alle **Confessioni di Agostino**, dono del tuo affetto, libro che in memoria dell'autore e di chi me l'ha donato io porto sempre con me: libretto di piccola mole ma d'infinita dolcezza. Lo apro per leggere quello che mi cadesse sott'occhio: quale pagina poteva capitarmi che non fosse pia e devota? **Era il decimo libro**. Mio fratello, che attendeva per mia bocca di udire una parola di Agostino, era attentissimo. Lo chiamo con Dio e testimonio che dove dapprima gettai lo sguardo, vi lessi: **«E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi»**. Stupii, lo confesso; e pregato mio fratello che desiderava udire altro di non disturbarmi, chiusi il libro, **sdegnato con me stesso dell'ammirazione che ancora provavo per cose terrene** quando già da tempo, dagli stessi filosofi pagani, avrei dovuto imparare che **niente è da ammirare tranne l'anima**, di fronte alla cui grandezza non c'è nulla di grande.”*

E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi»

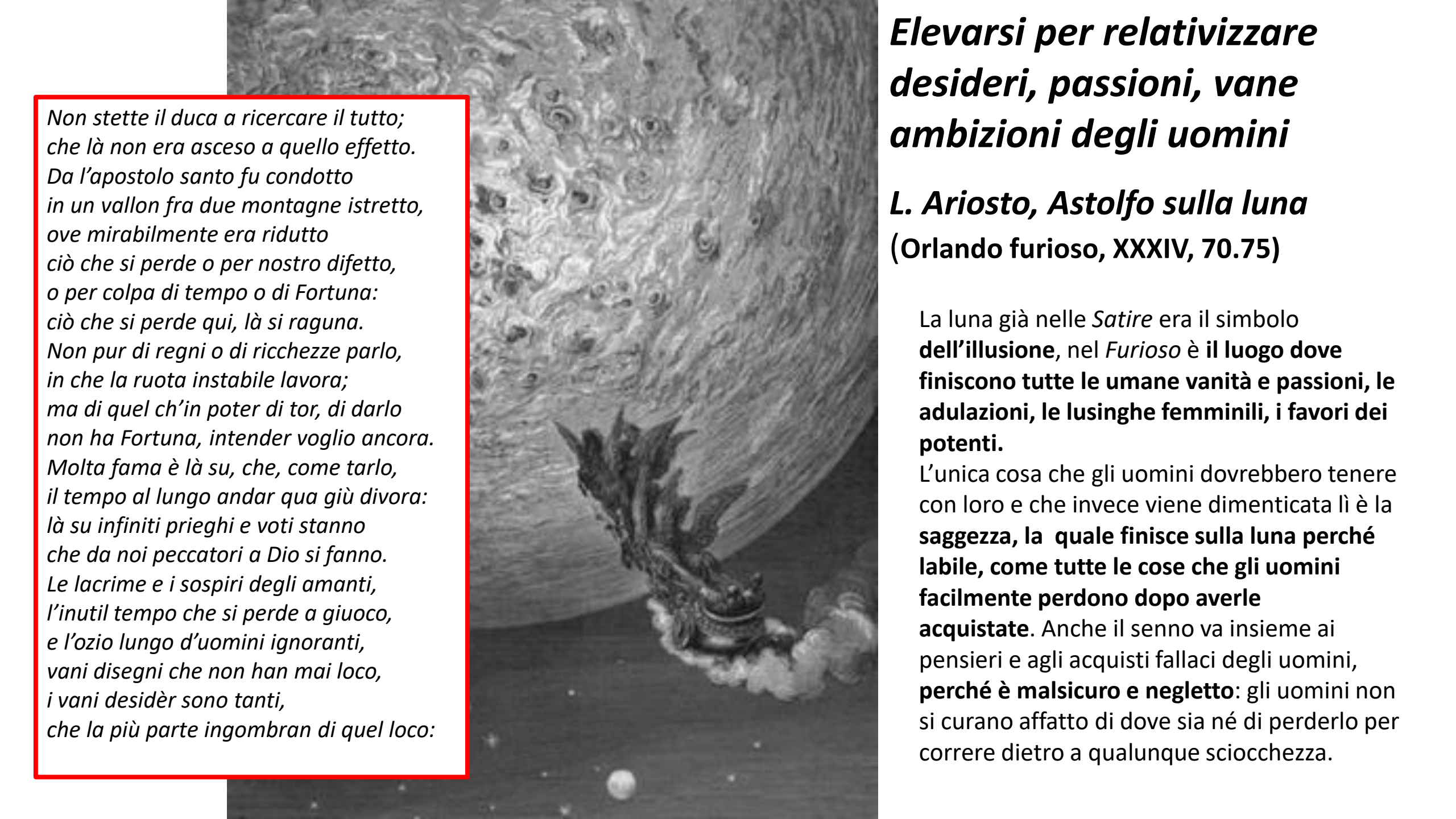
Confessioni, Sant'Agostino



« [...] Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai *degenerare* nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, *rigenerarti nelle cose superiori* che sono divine.- [...] Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E a seconda di come ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti. [...] se sensibili, sarà bruto, se razionali, diventerà anima celeste, se intellettuali, sarà angelo, e si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio, [...]. »

Pico della Mirandola, Sulla dignità dell'uomo, 1496





*Non stette il duca a ricercare il tutto;
che là non era ascenso a quello effetto.
Da l'apostolo santo fu condotto
in un vallon fra due montagne istretto,
ove mirabilmente era ridotto
ciò che si perde o per nostro difetto,
o per colpa di tempo o di Fortuna:
ciò che si perde qui, là si raguna.
Non pur di regni o di ricchezze parlo,
in che la ruota instabile lavora;
ma di quel ch'in poter di tor, di darlo
non ha Fortuna, intender voglio ancora.
Molta fama è là su, che, come tarlo,
il tempo al lungo andar qua giù divora:
là su infiniti prieghi e voti stanno
che da noi peccatori a Dio si fanno.
Le lacrime e i sospiri degli amanti,
l'inutil tempo che si perde a giuoco,
e l'ozio lungo d'uomini ignoranti,
vani disegni che non han mai loco,
i vani desidèr sono tanti,
che la più parte ingombran di quel loco:*

Elevarsi per relativizzare desideri, passioni, vane ambizioni degli uomini

***L. Ariosto, Astolfo sulla luna
(Orlando furioso, XXXIV, 70.75)***

La luna già nelle *Satire* era il simbolo **dell'illusione**, nel *Furioso* è il luogo dove **finiscono tutte le umane vanità e passioni, le adulazioni, le lusinghe femminili, i favori dei potenti.**

L'unica cosa che gli uomini dovrebbero tenere con loro e che invece viene dimenticata lì è la **saggezza, la quale finisce sulla luna perché labile, come tutte le cose che gli uomini facilmente perdono dopo averle acquistate.** Anche il senno va insieme ai pensieri e agli acquisti fallaci degli uomini, **perché è malsicuro e negletto:** gli uomini non si curano affatto di dove sia né di perderlo per correre dietro a qualunque sciocchezza.

Jacopo Barozzi da Vignola Scala elicoidale di Palazzo Farnese a Caprarola, 1573

La linea curva chiusa, aperta, elicoidale, serpentina che si sviluppa verso l'alto è carica di significati psicologici, è un potente movimento verso uno spazio infinito . Un ergersi attraverso la forza centripeta dell'avvitamento non circolare ma elicoidale , fino ad un annidarsi in unità alta, estesa oltre lo spazio percepibile e rappresentabile.

La dinamica di questa forma barocca, manieristica, anticlassica, di bellezza perfetta e irregolare si rifà, come modello geometrico, alla generazione del movimento rigido di una curva. E' elemento ipertrofico dalla forma estetica miracolosa. Esso coniuga verticalità, ascensionalità, spazialità avvolgente, direzionalità infinita.



Le ali dell'anima

L'anima che si libra negli spazi celesti

**“Prendo a prestito dall'aquila lo sguardo e le ali,
E fuggo in libertà nello spazio infinito”**

Louis Jeanmont, Le poème de l'âme, L'ideal

Percy Bysshe Shelley
Ode al Vento Occidentale, 1820

IV

*Fossi una foglia appassita che tu potessi portare;
fossi una rapida nuvola per inseguire il tuo volo;
un'onda palpitante alla tua forza, e potessi
condividere tutto l'impulso della tua potenza,
soltanto meno libero di te, oh tu che sei incontrollabile!
Potessi essere almeno com'ero nell'infanzia, compagno
dei tuoi vagabondaggi alti nei cieli, come quando
superare il tuo rapido passo celeste
sembrava appena un sogno; non mi rivolgerei
a te con questa preghiera nella mia dolente
necessità. Ti prego, levami come un'onda, come
una foglia o una nuvola. Cado
sopra le spine della vita e sanguino! Un grave
peso di ore ha incatenato, incurvato
uno a te troppo simile: indomito, veloce ed orgoglioso.*



Ch. Baudelaire, L'albatro, 1861

*Per dilettersi, sovente, le ciurme
catturano degli àlbatri, marini
grandi uccelli, che seguono, indolenti
compagni di viaggio, il bastimento
che scivolando va su amari abissi.
E li hanno appena sulla tolda posti
che questi re dell'azzurro abbandonano,
netti e vergognosi, ai loro fianchi
miseramente, come remi, inerti
le candide e grandi ali. **Com'è goffo
e imbelle questo alato viaggiatore!**
Lui, poco fa sì bello, com'è brutto
e comico! Qualcuno con la pipa
il becco qui gli stuzzica; là un altro
l'infermo che volava, zoppicando deride.
**Come il principe dei nembi
è il Poeta; che, avvezzo alla tempesta,
si ride dell'arciere: ma esiliato
sulla terra, fra scherni, camminare
non può per le sue ali di gigante.***

**Il poeta esiliato sulla terra, ha ali da
gigante e vola verso la bellezza**

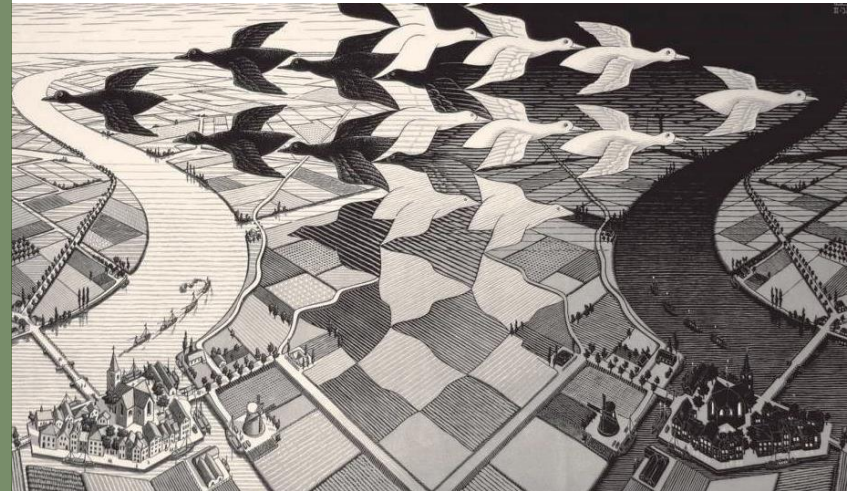
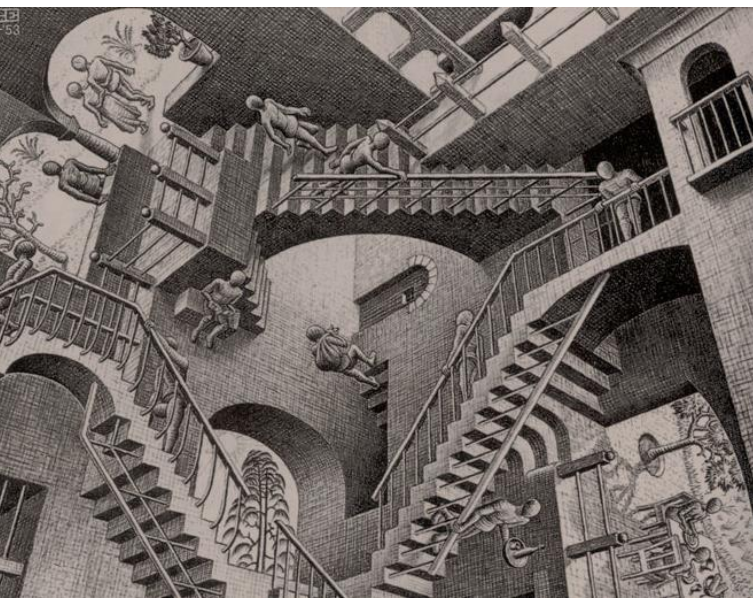


*5. Perdersi, inabissarsi /
Profondità e verticalità di un vuoto
insondabile*

Maurits Cornelis Escher (1898-1972)

Le implicazioni logiche, matematiche, geometriche e fisiche dei suoi lavori possono essere richiamate così:

- **Tassellature degli spazi bi e tridimensionali**, che impiegano tessere ripetute, con molte variazioni di forma e dimensioni.
- **Processi ricorsivi come il moto perpetuo**, dove un trucco percettivo-prospettico permette all'acqua di una cascata di azionare un mulino e tornare ad alimentare la stessa cascata
- **l'effetto Droste** (il nome deriva dalla scatola del cacao olandese): un'immagine in cui è presente l'effetto Droste ha all'interno un'altra piccola immagine di se stessa, che a sua volta ne contiene un'altra più piccola e così via, all'infinito.
- **L'autoreferenzialità**, come nel caso delle due mani che si disegnano l'un l'altra, o delle lucertole che escono e rientrano nel foglio in cui sono disegnate
- **Compenetrazione tra due mondi differenti**. Si esplorano le possibilità della visione, attraverso composizioni, che si dilatano ed evocano nello stesso tempo due mondi differenti. Escher **ripudia la visione monoculare prevista dai tradizionalismi artistici** e propone una **rappresentazione più complessa dello spazio**, attirando nella **dimensione illusoria dei suoi disegni realtà, che tecnicamente dovrebbero essere estranee a quello spazio figurativo**. Tali tecniche, traducono **simbolicamente e bene** si adattano a rappresentare la **mancanza di orientamento della moderna società**, che trova appagamento in ordinate rimodulazioni degli stessi **movimenti ciclici**, in cui la **tensione legata allo spostamento nello spazio e nel tempo**, è puramente illusoria: resta la **fissità dell'eterno vuoto del presente**



E. Montale, Cigola la carrucola nel pozzo



*Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un'immagine ride.
**Accosto il volto ad evanescenti labbri:
si deforma il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro...**
Ah che già stride
la ruota, ti ridona all'atro fondo,
visione, una distanza ci divide.*

Seneca . *Praecordia ima ubi habitat deus.*

La presenza del divino in noi spiega atti di virtù, superiori alle umane possibilità.



*Fai cosa ottima e per te vantaggiosa se, come scrivi, persisti nel cercar di raggiungere la saggezza, che è da stolto domandare agli dei, mentre la puoi ottenere da te stesso. Non dobbiamo innalzare le mani al cielo né pregare il guardiano del tempio, che ci permetta di avvicinarci agli orecchi della statua del dio, quasi che così potessimo più facilmente essere ascoltati: **la divinità ti sta vicino, è con te, è dentro di te.** Eccoti la mia opinione, o **Lucilio: in noi dimora uno spirito divino, che osserva e spia i nostri vizi e le nostre virtù: esso si comporta con noi, come noi ci siamo comportati con lui.** In verità nessun uomo è virtuoso se privo di un dio: **forse che qualcuno può essere superiore ai capricci della fortuna senza essere aiutato da Lui?** Egli dà consigli nobili ed elevati: in ciascun uomo virtuoso “(qual dio abiti non si sa) certo abita un dio”.*

Seneca, Lettere a Lucilio, 41

Agostino - “Deus interior intimo meo et superior summo meo “

Ma dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza ti sei fabbricato, quale santuario ti sei edificato? Hai concesso alla mia memoria l'onore di dimorarvi, ma in quale parte vi dimori? A ciò sto pensando. Cercandoti col ricordo, ho superato le zone della mia memoria che possiedono anche le bestie, poiché non ti trovavo là, fra immagini di cose corporee. Passai alle zone ove ho depositato i sentimenti del mio spirito, ma neppure lì ti trovai. Entrai nella sede che il mio spirito stesso possiede nella mia memoria, perché lo spirito ricorda anche se medesimo, ma neppure là tu non eri, poiché, come non sei immagine corporea né sentimento di spirito vivo, quale gioia, tristezza, desiderio, timore, ricordo, oblio e ogni altro, (...).

E ti sei degnato di abitare nella mia memoria dal giorno in cui ti conobbi! Perché cercare in quale luogo vi abiti? come se colà vi fossero luoghi. Vi abiti certamente, poiché io ti ricordo dal giorno in cui ti conobbi, e ti trovo nella memoria ogni volta che mi ricordo di te.

S. Agostino – Le confessioni“, X, 25



Inabissarsi nel cuore del peccato



*Com' io divenni allor gelato e fioco,
nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,
però ch'ogne parlar sarebbe poco.*

*Io non mori' e non rimasi vivo;
pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,
qual io divenni, d'uno e d'altro privo.*

*Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia;
e più con un gigante io mi convegno,*

*che i giganti non fan con le sue braccia:
vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
ch'a così fatta parte si confaccia.*

*S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,
e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
ben dee da lui proceder ogni lutto.*

*Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand'io vidi tre facce a la sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;*

*l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa
sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
e sé giugnieno al loco de la cresta:
e la destra pareva tra bianca e gialla;
la sinistra a vedere era tal, quali
vegnon di là onde 'l Nilo s'avvalla.*

*Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,
quanto si convenia a tanto uccello:
vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vispistrello
era lor modo; e quelle svolazzava,
sì che tre venti si movean da ello:*

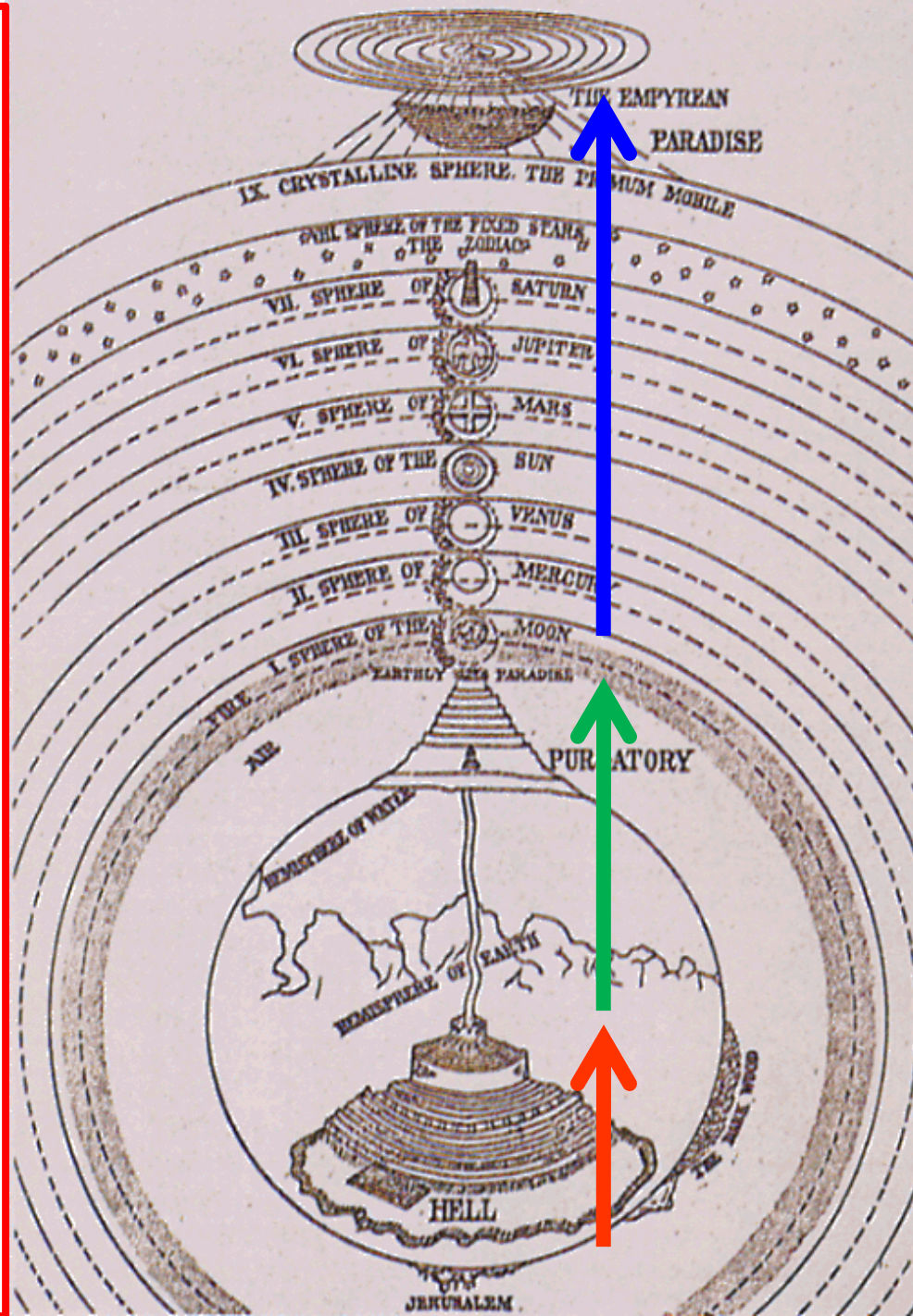
*quindi Cocito tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangëa, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.*

Dante, Inferno 34, vv.23-54

Dinamiche e simbolismi della salvezza.

*L'alto e il basso delimitano il **divino** e il **demoniaco**. Inabissarsi nella solidità della **Terra**, cogliere la purezza dell'**aria** e stendere lo sguardo sulla distesa delle **acque**, preludono alla purificazione della sfera di **fuoco**.*

*Levarsi al mondo della **luce** e dell'**armonia** è la meta agognata: **contemplare Dio**.*

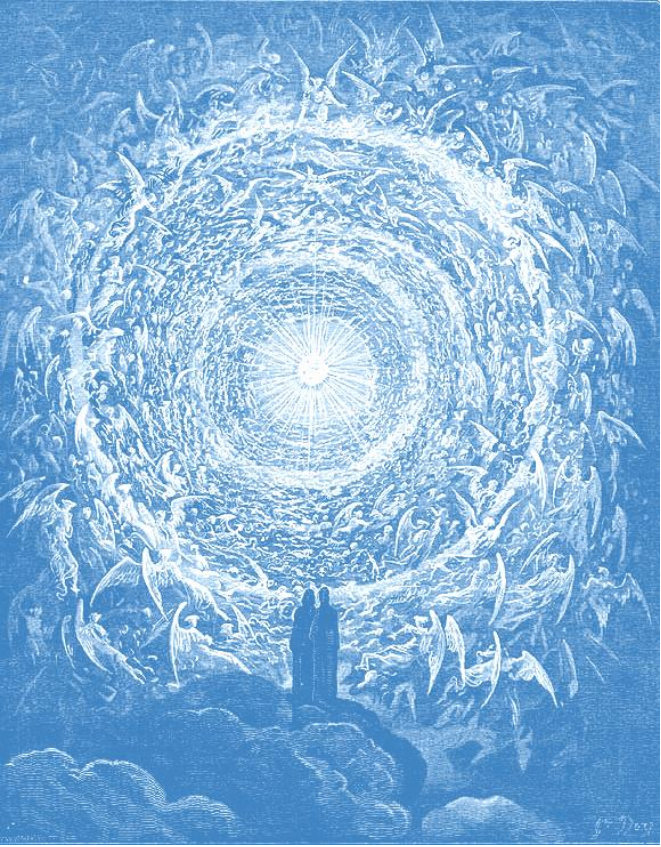


*Paradiso – Elevarsi
alla Grazia di Dio*

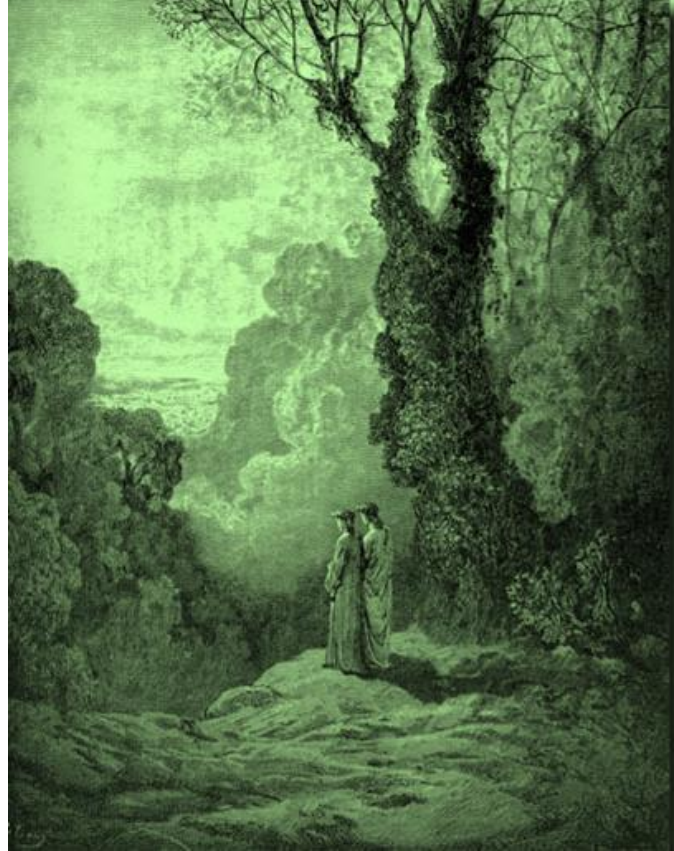
*Purgatorio – Risalire
alla luce del perdono*

*Inferno -Inabissarsi
nel peccato*

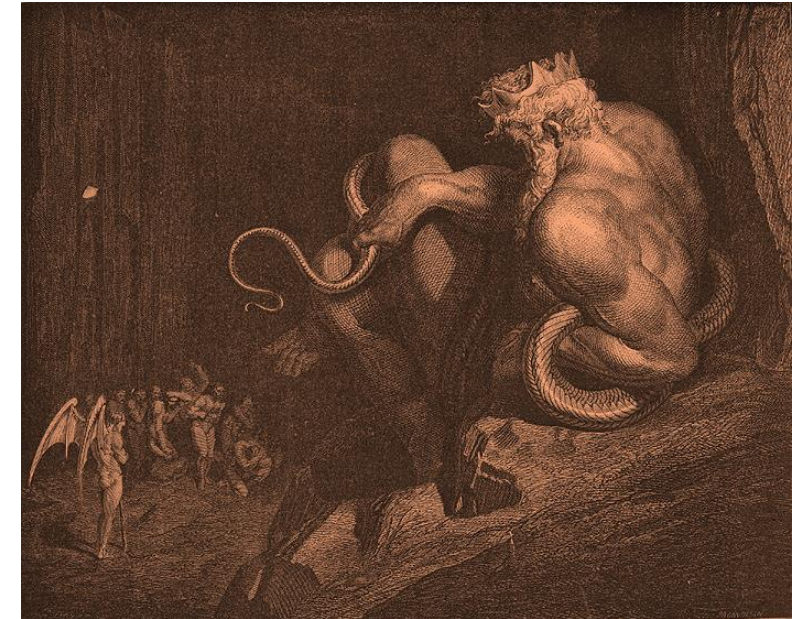
La dinamica dei tre spazi dell'anima



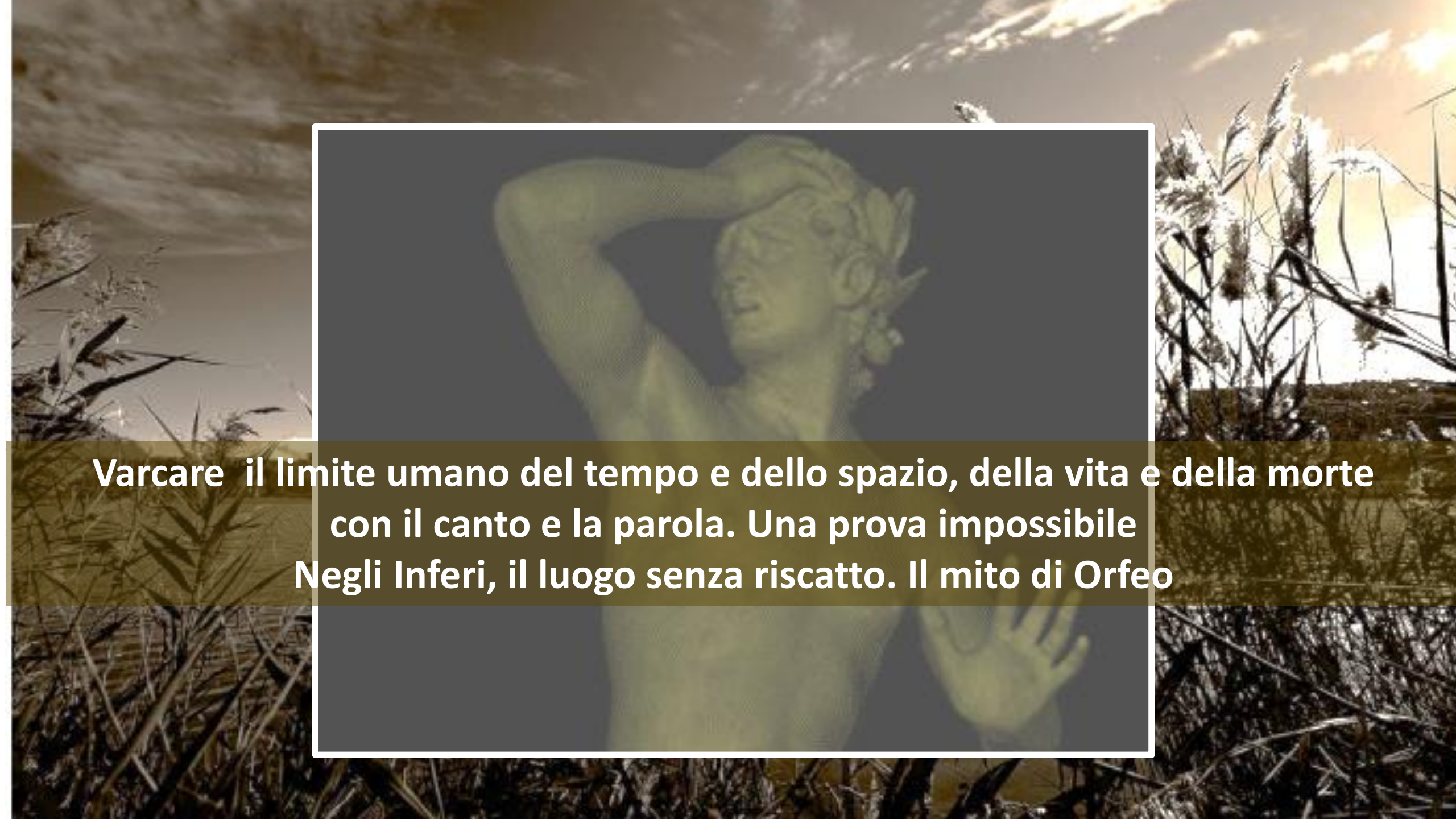
***Lo splendore della
beatitudine divina***



***La luce della speranza
di salvezza***



***Il buio della morte
nella colpa eterna***



**Varcare il limite umano del tempo e dello spazio, della vita e della morte
con il canto e la parola. Una prova impossibile
Negli Inferi, il luogo senza riscatto. Il mito di Orfeo**



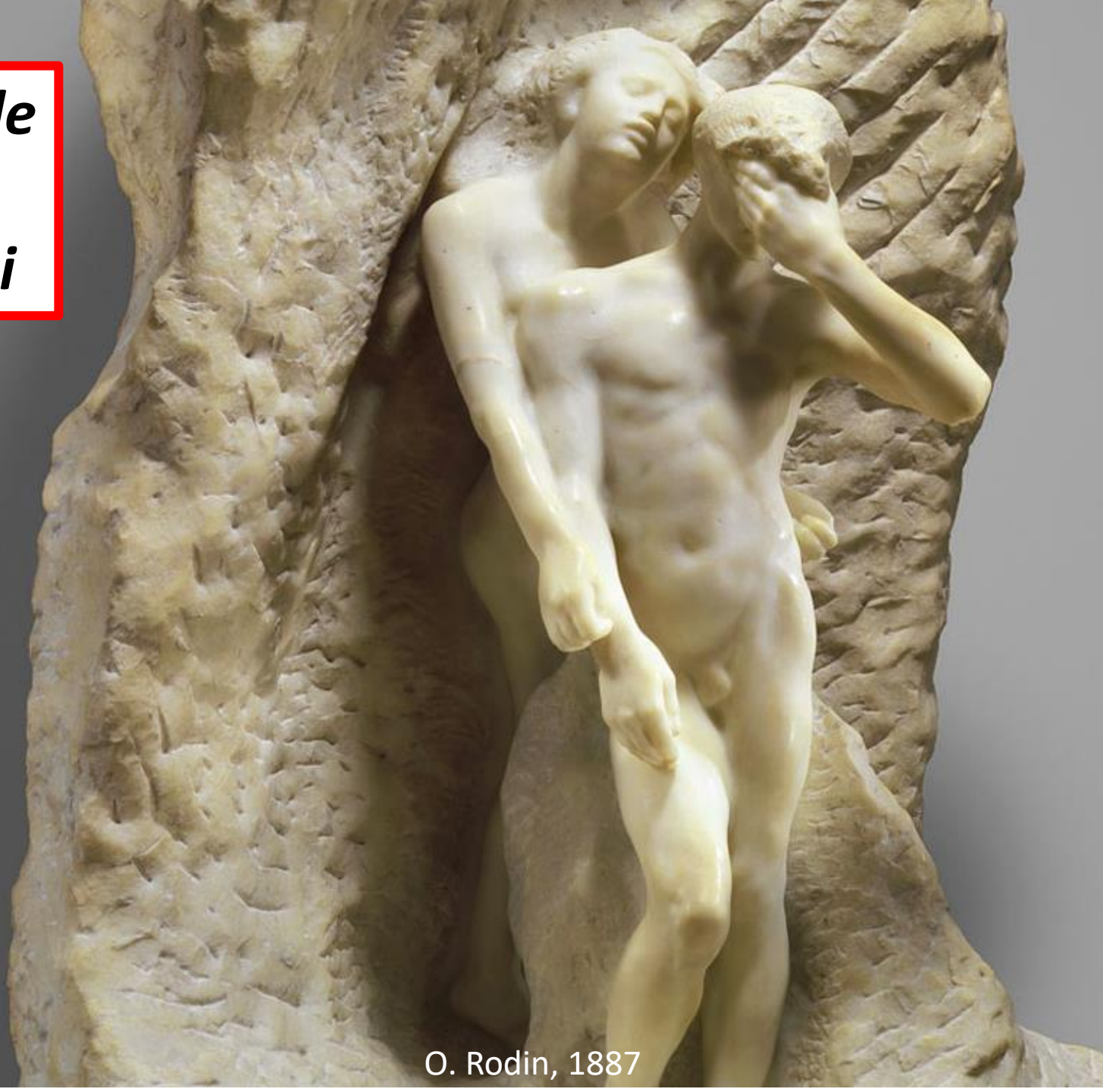
*O regnator di tutte quelle genti
ch'hanno perduto la superna luce,
al qual discende ciò che gli elementi,
ciò che natura sotto 'l ciel produce,
udite la cagion de' mie' lamenti.
Pietoso amor de' nostri passi è duce:
non per Cerber legar fei questa via,
ma solamente per la donna mia.*

Nella mitologia greca, **Euridice** è una ninfa dei boschi. Sposò **Orfeo** e morì per il morso di un serpente in un prato mentre camminava o, secondo Virgilio e Ovidio, mentre correva tentando di sottrarsi alle attenzioni di **Aristeo**. **Orfeo**, sentendosi perso, cantò canzoni così cariche di disperazione che tutte le ninfe e gli dei ne furono commossi. Gli fu consigliato di **scendere nel regno dei morti** per tentare di convincere **Ade** e **Persefone** a far tornare in vita la sua **amata**. Così fece e le sue canzoni fecero persino piangere le **Erinni**. **Ade** e **Persefone** si convinsero quindi a **lasciare andare Euridice**, a condizione che **Orfeo camminasse davanti a lei e non si voltasse a guardarla finché non fossero usciti alla luce del sole**; quando però Orfeo non udì più i passi della moglie si voltò per guardare se lo stesse ancora seguendo e vide **l'anima di Euridice sprofondare nell'Ade**, questa volta per sempre.

***Orfeo ed Euridice: l'impossibile
viaggio negli inferi sanziona
il confine invalicabile dei sensi***



J. Raoux, 1718



O. Rodin, 1887

A. Poliziano, *La favola di Orfeo*

ORFEO

***O regnator di tutte quelle genti
ch'hanno perduto la superna luce,
al qual discende ciò che gli elementi,
ciò che natura sotto 'l ciel produce,
udite la cagion de' mie' lamenti.
Pietoso amor de' nostri passi è duce:
non per Cerber legar fei questa via,
ma solamente per la donna mia.***

*Una serpe tra' fior nascosa e l'erba
mi tolse la mia donna, anzi il mio core:
Ond'io meno la vita in pena acerba,
Né posso più resistere al dolore.
Ma se memoria alcuna in voi si serba
del vostro celebrato antico amore,
se la vecchia rapina a mente avete,
Euridice mie bella mi rendete.*

*Ogni cosa nel fine a voi ritorna,
ogni cosa mortale a voi ricade:
quanto cerchia la luna con suo corno
convien ch'arrivi alle vostre contrade.
**Chi più chi men tra' superi soggiorna,
ognun convien ch'arrivi a queste strade;***



**quest'è de' nostri passi estremo segno:
poi tenete di noi più lungo regno.
Così la ninfa mia per voi si serba
quando sua morte gli darà natura.
Or la tenera vite e l'uva acerba
tagliata avete colla falce dura.
Chi è che mieta la sementa in erba
e non aspetti che la sia matura?
Dunque rendete a me la mia speranza:
i' non vel cheggio in don, quest'è prestanza.**

*Io ve ne priego pelle turbide acque
della palude Stigia e d'Acheronte;
pel Chaos onde tutto el mondo nacque
e pel sonante ardor di Flegetonte;
pel pomo ch'a te già, regina, piacque
quando lasciasti pria nostro orizzonte.
**E se pur me la nieghi iniqua sorte,
io non vo' su tornar, ma chieggo morte.***





P. Rubens, 1636

*Quieto amante di vie vaste, avverti
che il respiro tuo spazio divaria?
Esci in suono alle percosse inferte
nell'oscura cella campanaria.*

*Ciò che ti consuma ha forza nuova
dal cibo. Mutare abbi tu caro.
Qual è per te la più dura prova?
Vino tu sii, se t'è i bere amaro.*

*Sii magica forza al crocevia
dei tuoi sensi, nella notte crassa,
segno di un convergere imprevisto.*

*Se il mondo presente, ecco, t'oblia,
alla terra immota annuncia: "lo passo",
al dileguar d'acque di': "lo esisto".*

R. M. Rilke, Sonetti a Orfeo; II, 29

**Uomini, se in voi guardo, il mio spavento
cresce nel cuore. Io senza voce e moto
voi vedo immersi nell'eterno vento;
voi vedo, fermi i brevi piedi al loto,
ai sassi, all'erbe dell'aerea terra,
abbandonarvi e pender giù nel vuoto.
Oh! voi non siete il bosco, che s'afferra
con le radici, e non si getta in aria
se d'altrettanto non va su, sotterra!
Oh! voi non siete il mare, cui contraria
regge una forza, un soffio che s'effonde,
laggiù, dal cielo, e che giammai non varia.
Eternamente il mar selvaggio l'onde
protende al cupo; e un alito incessante
piano al suo rauco rantolar risponde.
Ma voi... Chi ferma a voi quassù le piante?
Vero è che andate, gli occhi e il cuore stretti
a questa informe oscurità volante;
che fisso il mento a gli anelanti petti,
andate, ingombri dell'oblio che nega,
penduli, o voi che vi credete eretti!
Ma quando il capo e l'occhio vi si piega
giù per l'abisso in cui lontan lontano
in fondo in fondo è il luccichìo di Vega...?
Allora io, sempre, io l'una e l'altra mano
getto a una rupe, a un albero, a uno stelo,
a un filo d'erba, per l'orror del vano!
a un nulla, qui, per non cadere in cielo!**

Giovanni Pascoli, La vertigine

**Oh! se la notte, almeno lei, non fosse!
Qual freddo orrore pendere su quelle
lontane, fredde, bianche azzurre e rosse,
su quell'immenso baratro di stelle,
sopra quei gruppi, sopra quelli ammassi,
quel seminìo, quel polverìo di stelle!
Su quell'immenso baratro tu passi
correndo, o Terra, e non sei mai trascorsa,
con noi pendenti, in grande oblio, dai sassi.
Io veglio. In cuor mi venta la tua corsa.
Veglio. Mi fissa di laggiù coi tondi
occhi, tutta la notte, la Grande Orsa:
se mi si svella, se mi si sprofondi
l'essere, tutto l'essere, in quel mare
d'astri, in quel cupo vortice di mondi!
veder d'attimo in attimo più chiare
le costellazioni, il firmamento
crescere sotto il mio precipitare!
precipitare languido, sgomento,
nullo, senza più peso e senza senso.
sprofondar d'un millennio ogni momento!
di là da ciò che vedo e ciò che penso,
non trovar fondo, non trovar mai posa,
da spazio immenso ad altro spazio immenso;
forse, giù giù, via via, sperar... che cosa?
La sosta! Il fine! Il termine ultimo! Io,
io te, di nebulosa in nebulosa,
di cielo in cielo, in vano e sempre, Dio!**

A photograph of a rugged coastline. On the left, a steep, light-colored rock cliff rises from a dark, pebbly beach. A large, dark cave entrance is visible in the cliff face. To the right, the calm blue sea extends to the horizon under a clear sky. In the distance, another rocky headland is visible. A semi-transparent teal banner is overlaid across the middle of the image, containing white text.

*6. Ambivalenze. Grotte, antri / anfratti, golfi /
marine, cieli azzurri*

Cantico dei cantici, 2, 14

*O mia colomba che ti annidi nelle fenditure della roccia,
Negli anfratti e nei dirupi,
Fammi vedere il tuo viso*

Francesco di Sales, Lettere a Chantal
Le sante grotte

Anche il passero trova un rifugio e la tortora un nido

*E nel fondo sottile della parte più bassa dell'anima
sorgono tempestosi conflitti*

Uno dei punti chiave del pensiero di **Platone** è certamente racchiuso nel **mito della caverna**. In una caverna ci sono degli **uomini incatenati**, che non possono muoversi e possono guardare solo davanti a sé. **Alle loro spalle c'è un muro e oltre quel muro un fuoco**. Tra il muro e il fuoco ci sono degli altri uomini che tengono in mano delle forme (di animali, oggetti, personaggi ...) **capaci di proiettare le ombre sulla parete della grotta**. **Gli uomini, prigionieri della loro condizione, vedono le forme proiettate sul muro e credono che ciò sia effettivamente la realtà**.

Ma il filosofo inizia a mettere in discussione tutto e cerca di andare oltre le ombre per scoprire la vera realtà. Il filosofo è **l'uomo, ormai libero**, che esce dalla caverna e vede **il Sole, per Platone simbolo del bene e della verità**. Una volta tornato nella caverna, e accecato dalla luce del Sole, si muove all'interno di essa come un folle, mentre gli altri uomini, che conoscono solo ombre, riescono a muoversi tranquillamente in un mondo di pure parvenze. Il messaggio che Platone vuole darci è che **il mondo, la vita che viviamo, altro non sono che apparenze, sogni, proiezioni di una realtà diversa, più reale e concreta**. Chiunque arrivi alla conoscenza e cerchi di condividerla con altri è destinato tuttavia a fallire perché incompreso. O, addirittura, **è votato alla morte**, proprio come Socrate che fu condannato a morte per la sua pretesa di educare i giovani alla verità.

Platone – Il mito della caverna - La Repubblica, Libro VII



In un antro S. Girolamo lavora alla Vulgata del testo biblico, ispirato e con gli occhi rivolti verso un crocifisso. Al di là dell'antro, mare, cielo e luce.

E' l'ambivalenza del nostro spazio interiore: rupi oscure dicono, di quello spazio, l'impenetrabile mistero, mentre gli spazi luminosi e sereni corrispondono alla nostra ansia di distensione e di pace.



Jacopo da Bassano, San Girolamo, il ritorno,
1510-1512

L'iconografia di San Gerolamo il santo proto-umanista, quasi un paradigma della ricerca di interiorità.

Esistono due iconografie principali di Girolamo: **una con l'abito cardinalizio e con il libro della Vulgata** in mano, oppure **intento nello studio della Scrittura**. Un'altra nel deserto, o **nella grotta di Betlemme**, dove si era ritirato sia per vivere la sua vocazione da eremita sia per attendere alla **traduzione della Bibbia**; in questo secondo caso viene mostrato senza l'abito e con il cappello cardinalizio gettato in terra a simbolo della sua **rinuncia agli onori**. Spesso si vede il **leone a cui tolse la spina dal piede** e, magari, un crocifisso a cui rivolgere l'adorazione, un **teschio** come simbolo di penitenza o la **pietra con cui soleva battersi il petto**.



Iconografie di San Girolamo



Andrea Mantegna, 1451



Van Eyck, 1442



Cosmé Tura, 1474

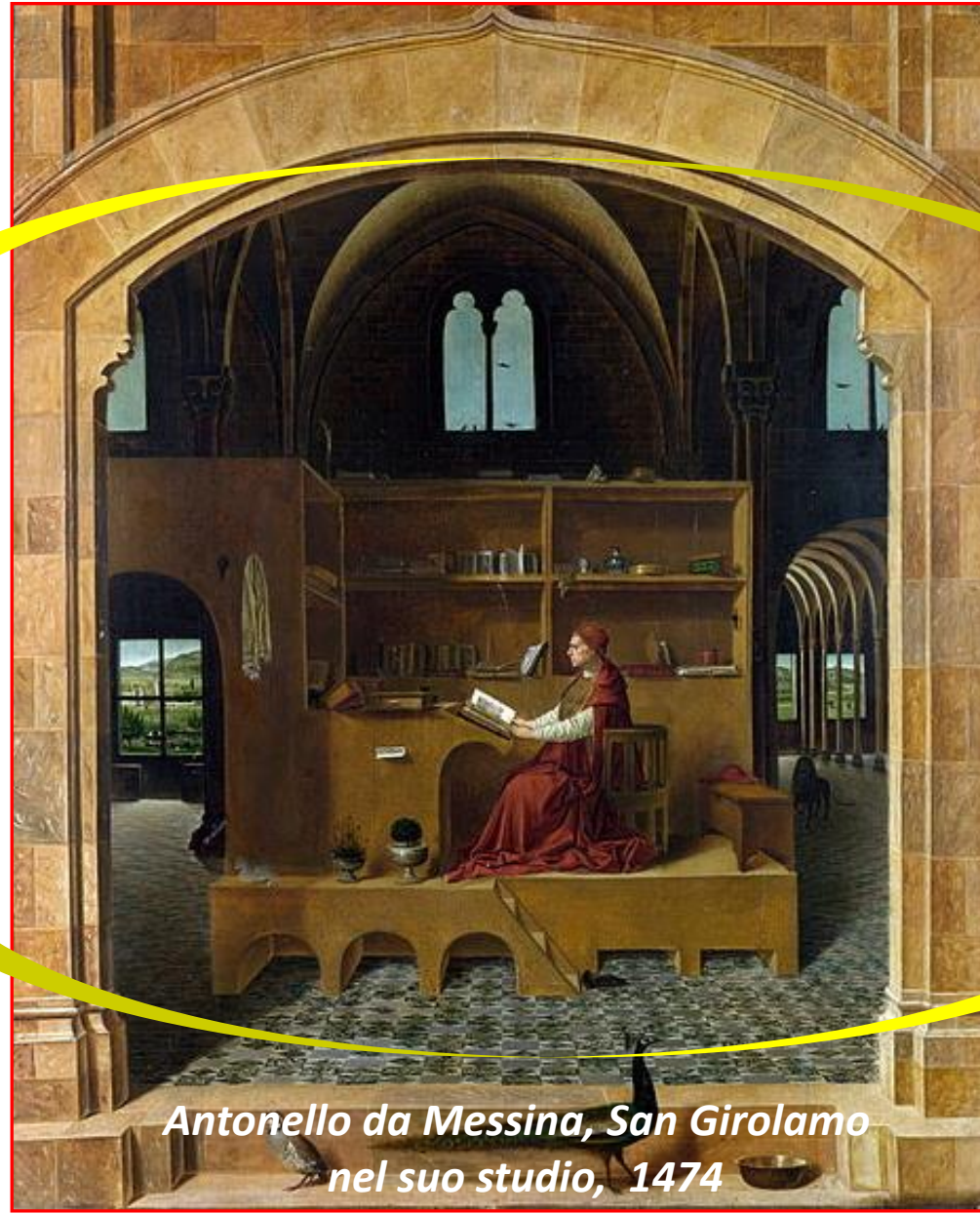
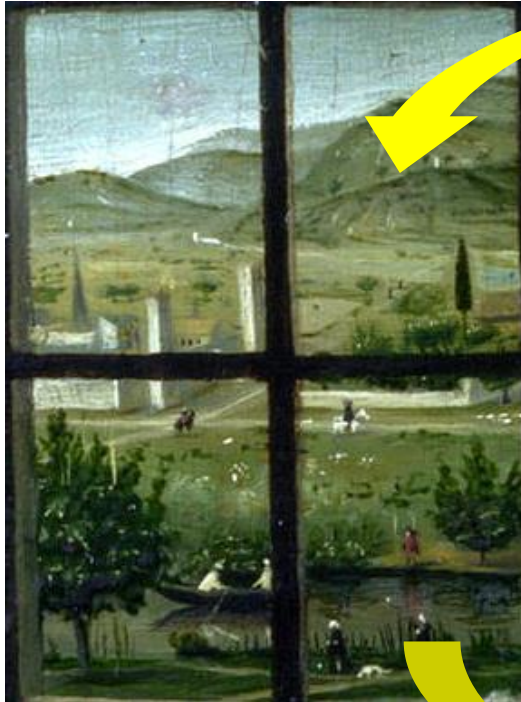
The image is a composite of two paintings. The left painting, by Lorenzo Lotto, shows St. Jerome in a desert landscape, seated on a rock and writing in a book. The right painting, by Francesco Foppa, shows St. Jerome kneeling in prayer, holding a book, with a crucifix visible in the background. A central white bar with a red border contains the title.

Iconografie di San Girolamo

Lorenzo Lotto, San Girolamo penitente nel deserto, 1506

Francesco Foppa, 1460

**Gli spazi dell'anima: la dialettica tra io e mondo esterno.
Lettura, studio e forme di rappresentazione dell'interiorità.**



*Antonello da Messina, San Girolamo
nel suo studio, 1474*



Leonardo da Vinci – Caverne e rocce

«E tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran copia della varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratommi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata di una gran caverna, dinanzi alla quale restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci tenebre alle abbassate e chiuse ciglia; e spesso piegandomi in qua e in là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatomi per la grande oscurità che là dentro era. E stato alquanto, subito salse in me due cose, paura e desiderio: paura per la minacciante spelonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa»

I sentimenti *atmosferici* presenti nel passo sono elementari; lo stupore e l'ignoranza della struttura del luogo, il desiderio di investigarlo, se non di attraversarlo. La *gran caverna, la minacciante e scura spilonca* nasconde forse verità naturalistiche o geologiche imprevedibili, che si sveleranno solo a chi oserà **farne esperienza**. Dopo lo stupore e l'incertezza si fanno strada **la paura** e il **desiderio di vedere attraverso il fitto buio della cavità**.

La strana atmosfera si fa **spazio emozionale, attraversato da una grande tensione per la scoperta**. Il buio è un referente simbolico, capace di alimentare timori ma anche attese suggestive

Leonardo - Vergine delle rocce – 1483

La scena raffigura l'incontro tra il piccolo Gesù e **Giovanni Battista**, un episodio che non è narrato nei vangeli canonici ma deriva principalmente dalla *Vita di Giovanni secondo Serapione* e, per certi particolari come l'**ambientazione in un paesaggio roccioso**, da **episodi tratti da vangeli apocrifi** e altri testi devozionali, all'epoca fonti molto utilizzate per l'elaborazione dei soggetti di arte sacra.

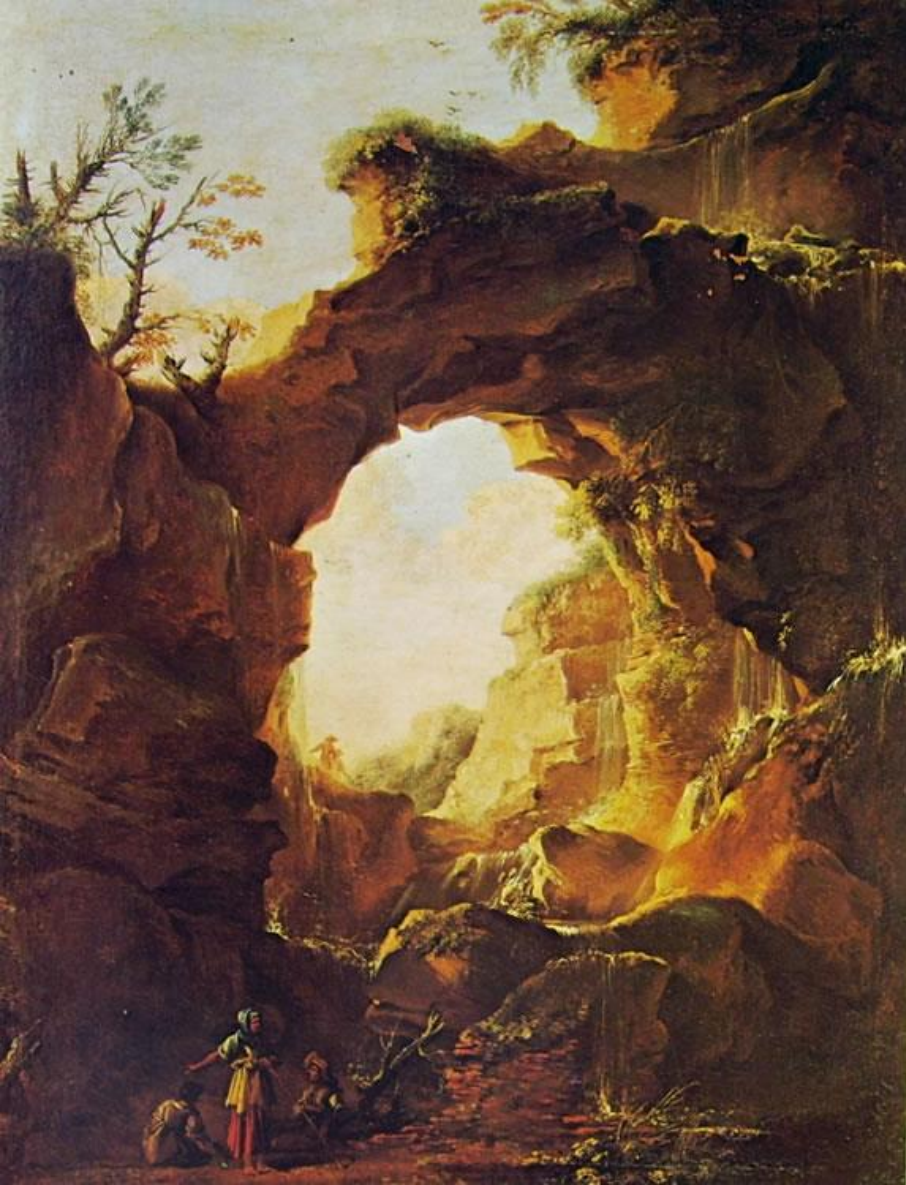
Le figure emergono dallo **sfondo scuro**, con una luce diffusa tipica dello sfumato leonardesco, che crea un'**atmosfera avvolgente**, di "**pacata Rivelazione**". L'opera sembra celare infatti il **mistero dell'Immacolata concezione**, con l'**arido scenario montuoso, oscuro e simbolico**, che evoca, con la manifestazione delle viscere della natura in cui la Vergine sembra incastrarsi a perfezione, il senso del mistero legato alla maternità



Salvator Rosa (1615 – 1673)

*Rocce, archi naturali, spelonche, antri
ma anche paesaggi, marine,
spazi luminosi, distesi e sereni*

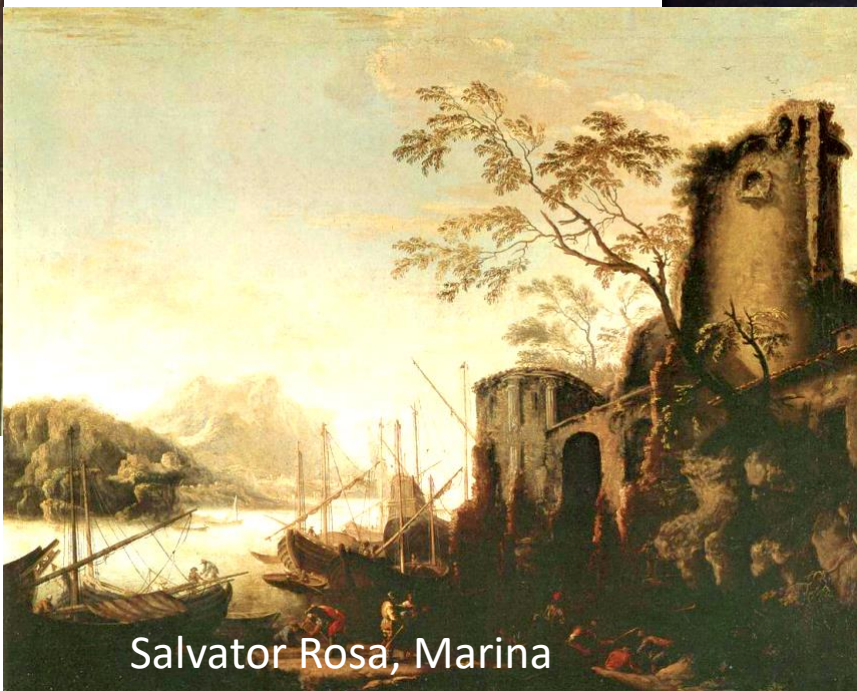




Salvator Rosa, Grotta con cascata



Salvator Rosa, Il ponte



Salvator Rosa, Marina



Salvator Rosa, Banditi su una costa rocciosa



Salvator Rosa, Paesaggio



Salvator Rosa, Veduta di un golfo



8. Grotte e miniere



ATTO II - SCENA III. Davanti a una grotta

PELLÉAS (parlando con grande agitazione)

Sì; è qui, ci siamo. È così buio che l'entrata della grotta non si distingue più dal resto della notte... Non vi sono stelle da questa parte. Aspettiamo che la luna abbia squarciato questa grande nube; illuminerà tutta la grotta e allora potremo entrare senza pericolo. Vi sono posti pericolosi e il sentiero è molto stretto, fra due laghi di cui non s'è ancor trovato il fondo. Non ho pensato a portare una torcia o una lanterna. Ma penso che il chiarore del cielo ci basterà. Non siete mai penetrata in questa grotta?
MÉLISANDE No...

PELLÉAS

Entriamoci... Bisogna poter descrivere il posto dove avete perduto la fede, s'egli v'interroga. È molto grande e bella, è piena di tenebre azzurre. Se vi s'accende una piccola luce, la volta sembra ricoperta di stelle, come il cielo. Datemi la mano, non tremate così. Non v'è pericolo, ci fermeremo allor che non scorderemo più il chiarore del mare... E il brusio della grotta a spaventarvi? Sentite il mare dietro di noi? Esso non sembra felice questa notte... Oh! ecco il chiarore!...

Maeterlink - Debussy, Pelléas et Mélisande



Novalis, Heinrich von Ofterdingen

La miniera è metafora interiorizzata della storia, come tempo della Natura e dell'umanità intera.

Il protagonista della vicenda incontra un giorno un singolare personaggio, un minatore boemo che parla con emozione del suo mestiere. **Mostra alta dignità filosofica;** studiando la terra, egli studia l'universo, il passato del cosmo. **La miniera è soprattutto la miniera dell'animo: si può scavare nella propria interiorità. Le miniere sono tombe, sacrari in cui è contenuto lo spirito: studiando la terra, il passato, egli studia se stesso.** Fin da ragazzo ha desiderato conoscere quel che si nasconde nelle viscere delle montagne, nelle profondità da cui sgorga l'acqua delle fonti e in cui si trova l'oro. **Descrive poi le sue avventure sotterranee;** in quegli spazi oscuri la lampada brilla come una buona stella, una stella che intende indicarmi ove sono nascosti i tesori della natura. Al di là di un labirinto di passaggi, di intricate gallerie, **tutto gli dava gioia: lo scorrere dell'acqua, la lontananza degli spazi abitati, il rumore lontano dei minatori al lavoro. In estasi osserva l'oro il re dei metalli**



Novalis, Heinrich von Ofterdingen

Gli pareva che l'oro, chiuso nelle sue celle, sorridesse scintillando al minatore, che tra pericoli e difficoltà si era scavato, in quelle spesse mura, la strada che gli consentiva di portarlo alla luce.

Il mestiere del minatore deve essere **benedetto da Dio**, nessun altro ci rende più nobili e felici, risveglia in noi una fede più alta nella saggezza divina, conserva più puro nei nostri cuori il candore dell'infanzia. **Il solitario lavoro allontana il minatore dalla società degli uomini** ma per questa via ignora la vuota indifferenza, che ha l'uomo comune per le cose misteriose e sovrannaturali. La genuina freschezza del suo animo **gli fa vedere il mondo nel suo significato più intimo, nel suo più vero aspetto, come fosse un prodigio iridato.** In quelle lugubri profondità fiorisce per lui una sorta di una pianta sublime, una pianta che s'innalza verso gli spazi celesti. **I reconditi e sotterranei spazi di cui parla il minatore sono gli spazi più segreti dell'anima,** quelli che nascondono i nostri tesori più preziosi.



Novalis, Heinrich von Ofterdingen

Il minatore (che simboleggia la Natura) fa dunque da intermediario alla conoscenza come l'eremita, attraverso cui Enrico scopre la parte più introversa di se stesso.

L'eremita ha conosciuto il mondo, ma se ne è distaccato dopo la morte della sua sposa: ha creduto che la sua morte segnasse la fine di un periodo e ha abbandonato la vita di combattente.

Questo ha comportato l'apertura ad una nuova dimensione, quella dell'interiorità vissuta nella contemplazione. L'eremita ha scoperto la poesia ed è cambiato il suo atteggiamento verso la guerra e l'azione: ha compreso che in ogni evento si rispecchia la storia universale e che in ogni uomo c'è l'umanità tutta.



La miniera come spazio necessitante e oppressivo

G. Verga, Rosso Malpelo

Lui non volle più allontanarsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di rena lo levasse di sul petto a suo padre. Spesso, mentre scavava, si fermava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati, e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli sussurrasse negli orecchi, dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, quasi non fosse grazia di Dio. Il cane gli voleva bene, perché i cani non guardano altro che la mano che gli dà il pane, e le botte, magari. Ma l'asino, povera bestia, sbilenco e macilento, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di Malpelo; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava: – Così creperai più presto! Con gli altri ragazzi era crudele e "sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che si immaginava gli avessero fatto, a lui e al suo babbo" .(....)



Se non fosse stato per la stanchezza e per il bisogno del sonno, lavorare anche di notte non sarebbe stato niente, perché laggiù, tanto, era sempre notte lo stesso.

Ma questo, per zi' Scarda.

*Per Ciàula, no. Ciàula, con la lumierina a olio nella rimboccatura del sacco su la fronte, e schiacciata la nuca sotto il carico, andava su e giù per la lubrica scala sotterranea, erta, a scalini rotti, e su, su, affievolendo a mano a mano, con fiato mozzo, quel suo crocchiare a ogni scalino, quasi un gemito di strozzato, **rivedeva a ogni salita la luce del sole.***

Dapprima ne rimaneva abbagliato; poi col respiro che traeva nel liberarsi del carico, gli aspetti noti delle cose circostanti gli balzavano davanti; restava, ancora ansimante, a guardarli un poco e, senza che n'avesse chiara coscienza, se ne sentiva confortare.

Cosa strana: della tenebra fangosa delle profonde caverne, ove dietro ogni svolto stava in agguato la morte, Ciàula non aveva paura, né paura delle ombre mostruose, che qualche lanterna suscitava a sbalzi lungo le gallerie, né del subito guizzare di qualche riflesso rossastro qua e là in una pozza, in uno stagno d'acqua sulfurea: sapeva sempre dov'era; toccava con la mano in cerca di sostegno le viscere della montagna: e ci stava cieco e sicuro come dentro il suo alveo materno. Aveva paura, invece, del buio vano della notte.

Fenomenologia del buio e della luce in “Ciàula scopre la luna” di Luigi Pirandello



Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiara cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato. Possibile?

Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna. Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna? Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna! E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore.

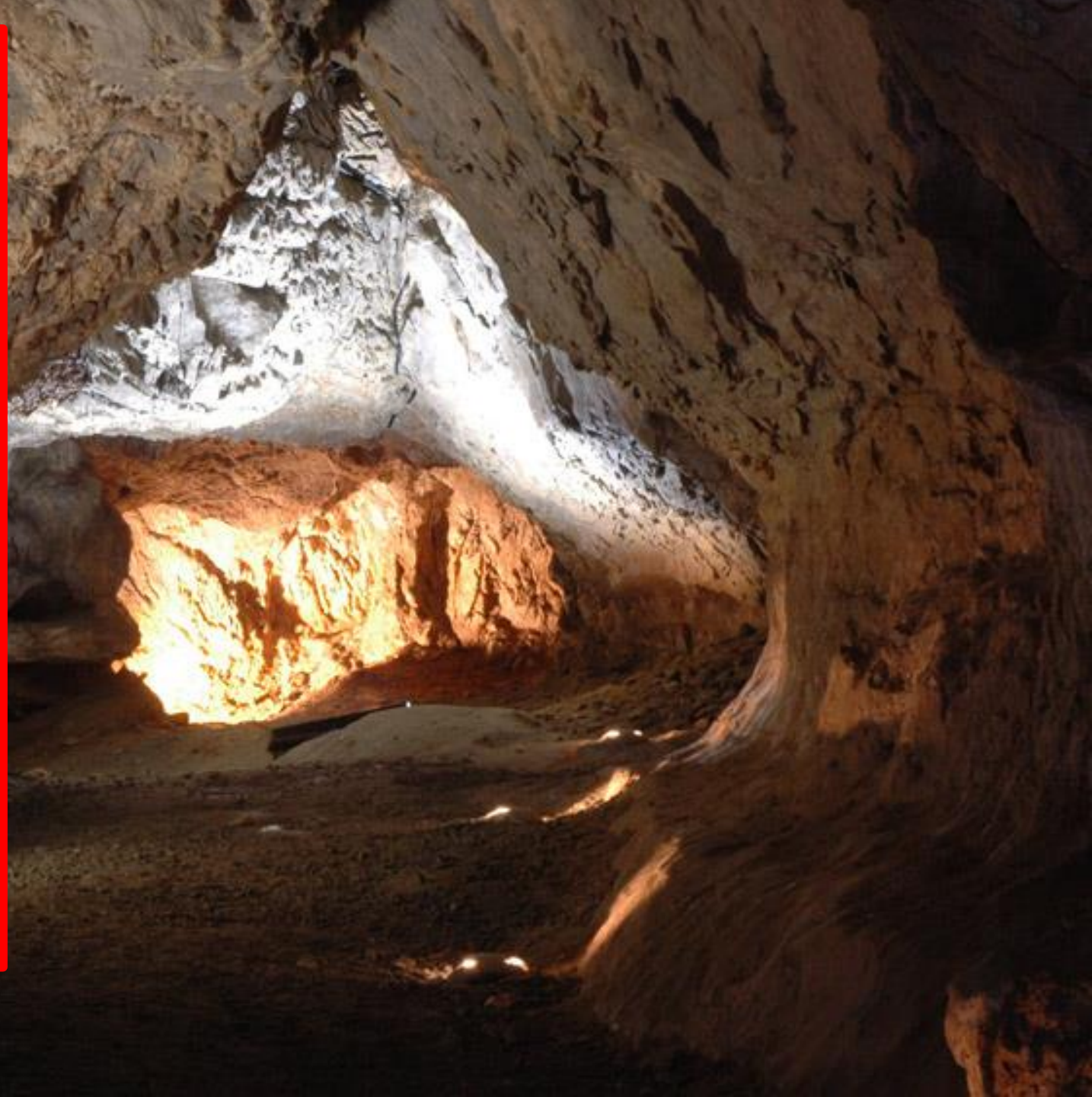
L'imprevista scoperta della luce lunare



Sgorlon, L'alchimista degli strati

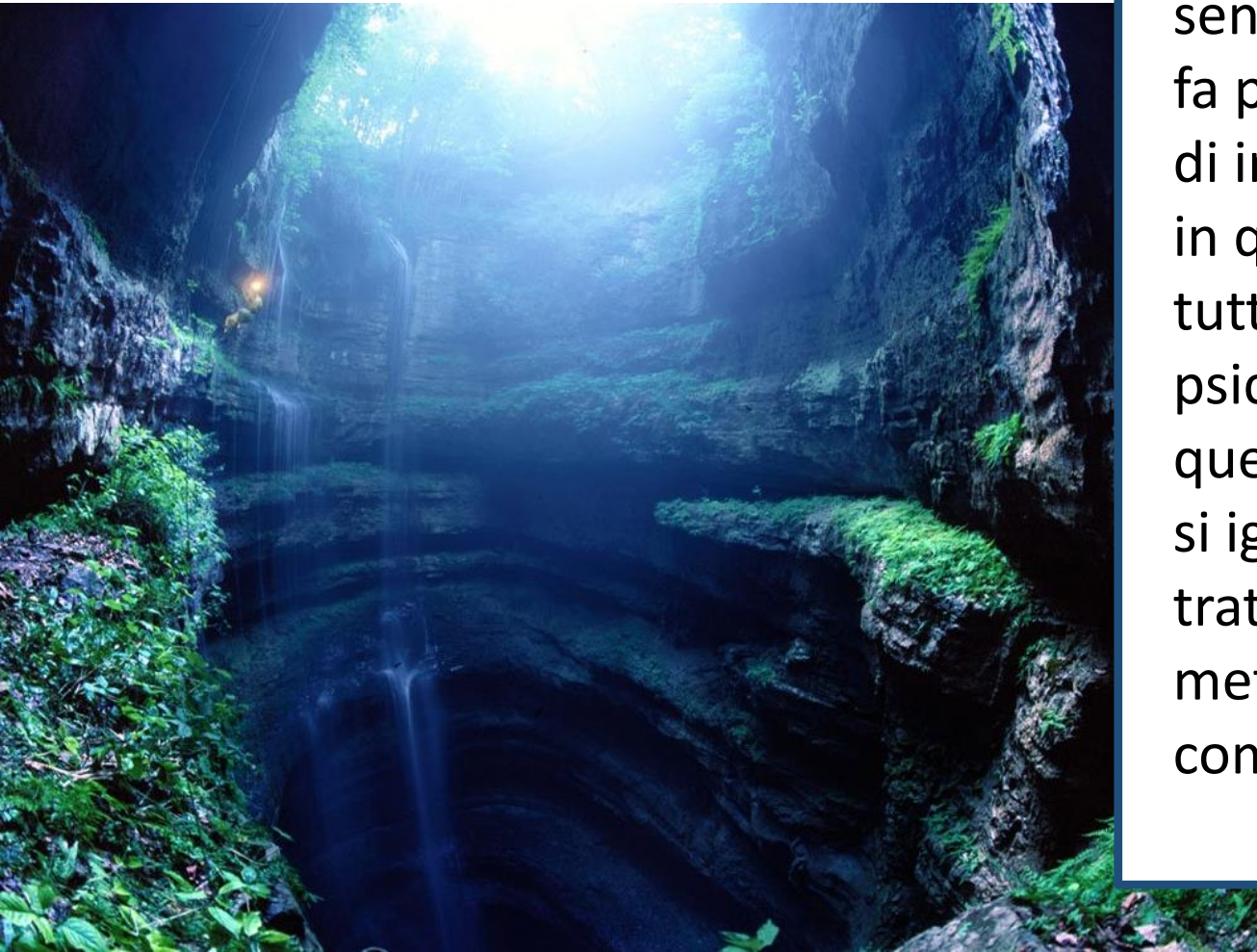
Martino provava emozioni straordinarie calandosi nelle viscere della terra. Era per lui un arcano ritorno alle origini, un percorso dentro l'enigma dell'universo, un entrare dentro il segreto delle cose cosmiche, che erano la proiezione di Dio. (...)

Per Martino la cosiddetta materia non era tale se non in modi quasi insignificanti, e tutto non era se non spirito, che agiva nel segreto insondabile di Dio. Forse Dio e l'energia sono la medesima cosa.



9. Gouffre, baratri e abissi

Dall'abisso emerge un magma complesso, contraddittorio, indivisibile.



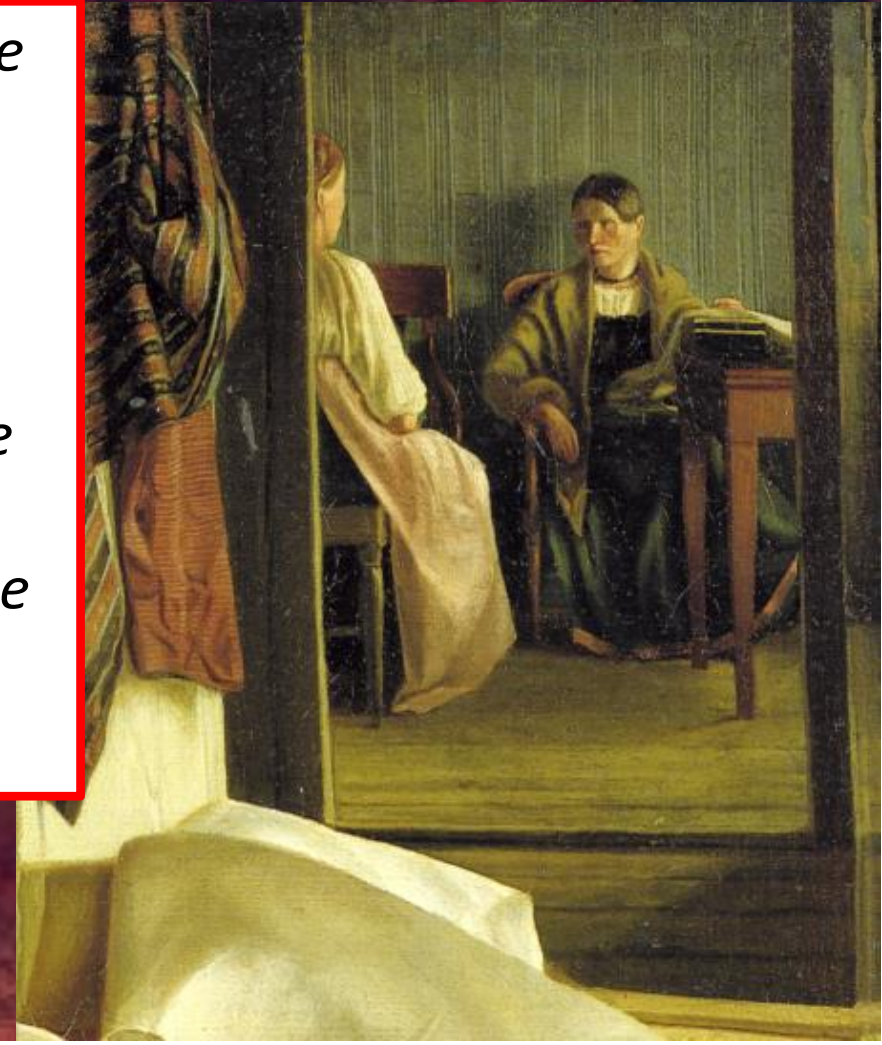
L'oscuro contenuto dell'anima appare spesso come voragine, baratro. Si spalanca dentro di noi un *gouffre*, ma non se ne conosce la natura, l'oscuro contenuto, l'effettiva ampiezza. E' il senso complessivo di quel mondo interiore che fa paura; l'abisso porta con sé l'idea di mistero, di infinito precipizio, di impossibile risalita. Tutto in quello spazio ci sembra nascosto, invisibile, e tuttavia segretamente operante. E' l'es della psicanalisi, lo strato più profondo dell'inconscio, quello che scatena le pulsioni più terribili, di cui si ignora la natura vera. Non solo di pulsioni si tratta però, ma anche di bisogni ideali, di ansie metafisiche; dall'abisso emerge un magma complesso, contraddittorio, indivisibile.

L. Sozzi

F. Dostoevskij, Memorie del sottosuolo, 1864



Nei ricordi di ogni uomo ci sono certe cose che egli non svela a tutti, ma forse soltanto agli amici. Ce ne sono altre che non svelerà neppure agli amici, ma forse solo a sé stesso, e comunque in gran segreto. Ma ve ne sono infine, di quelle che l'uomo ha paura di svelare perfino a sé stesso, e ogni uomo perbene accumula parecchie cose del genere.



F. Dostoevskij, Memorie del sottosuolo, 1864.



E qui l'infelice topo (...) è riuscito ad ammucchiarsi attorno, sotto specie di problemi e dubbi, tante altre bassezze. Si trova da ultimo in una specie di fatale guazzabuglio, di fetido fango, fatto dei suoi dubbi, delle sue agitazioni, e infine degli sputi che gli piovono addosso da parte degli uomini d'azione, i quali stanno solennemente attorno in aspetto di giudici e dittatori e ridono a crepapelle su di lui.

Non gli rimane che lasciar perdere ogni cosa e con un noncurante gesto della zampa e un ostentato sorriso di disprezzo, cui egli medesimo non crede, rificcarsi ignominiosamente nel suo buco. E lì nel suo sordido e puzzolente sottosuolo, il nostro topo, offeso, bistrattato e sbeffeggiato, tosto si immerge in una rabbia fredda e velenosa, e soprattutto eterna.



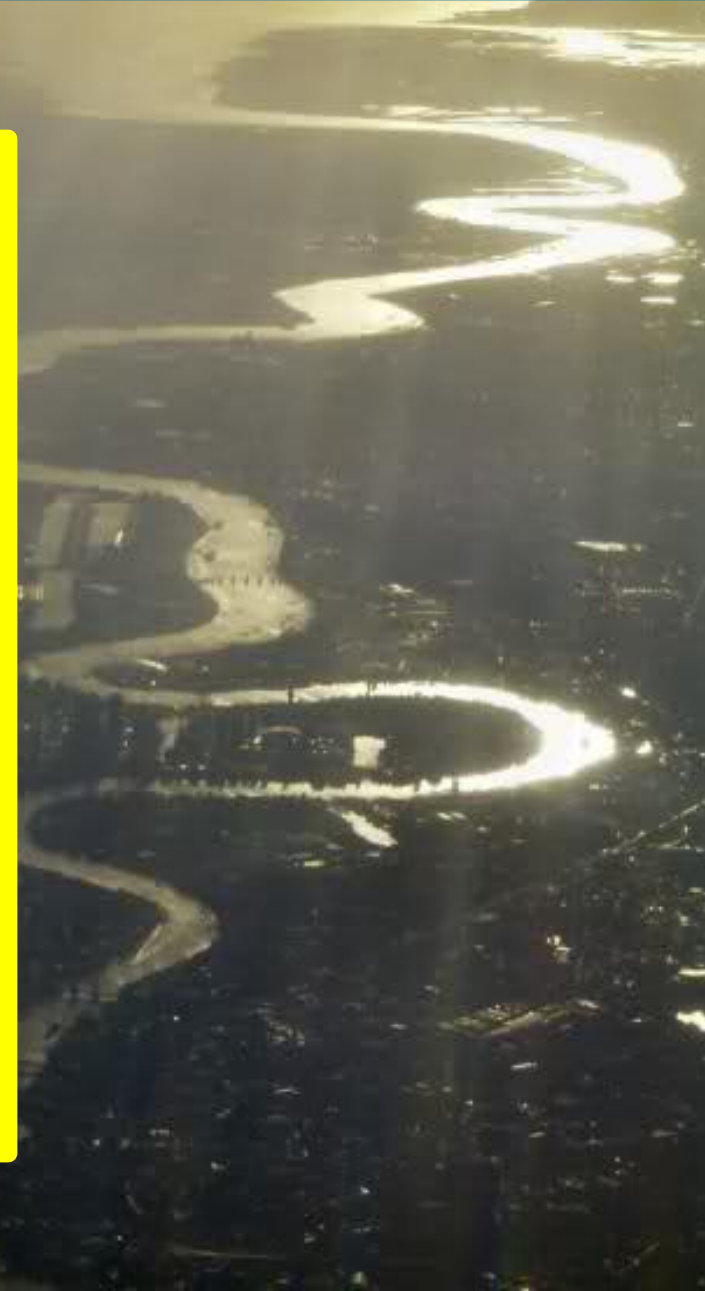
J. Conrad, Cuore di tenebra

Risalire quel fiume era come compiere un viaggio indietro nel tempo, ai primordi del mondo, quando la vegetazione spadroneggiava sulla terra e i grandi alberi erano sovrani. Un corso d'acqua vuoto, un silenzio assoluto, una foresta impenetrabile; l'aria calda, spessa, greve, immota. Non c'era gioia nello splendere del sole. Deserte, le lunghe distese d'acqua si perdevano nell'oscurità di adombrate distanze.



Alle foci del Tamigi inizia il racconto di Marlow

Ogni nave assomiglia moltissimo a tutte le altre e il mare è sempre lo stesso. Nell' immutabilità del loro ambiente, le terre straniere, le facce straniere, l'immensità mutevole della vita, scivolano via, velate non da un senso di mistero ma da un' ignoranza un po' sprezzante; perché per un marinaio non c'è niente che sia misterioso tranne il mare, che è l'amante della sua esistenza, imperscrutabile come il destino. (...) Per Marlow il significato di un episodio non era dentro ma fuori, e avviluppava il racconto, che lo rivelava come una luce rivela una foschia, come accade per quegli aloni brumosi resi a volte visibili dall' illuminazione spettrale della luna



Complicità e contaminazione

C'immergevamo sempre più a fondo nel cuore delle tenebre. C'era un gran silenzio lì. Di notte, a volte, il rullo di tamburi dietro la cortina di alberi risaliva il fiume e rimaneva, costante anche se flebile, come sospeso nell'aria, in alto, sopra le nostre teste, sino allo spuntar del giorno. Se annunciasse guerra, pace o preghiera non potevamo saperlo. Le albe erano precedute dal calare di un gelido silenzio; i taglialena dormivano, i loro fuochi bruciavano lentamente; lo spezzarsi di un ramoscello ti faceva sussultare. Stavamo vagando su una terra preistorica, su una terra che aveva ancora l'aspetto di un pianeta sconosciuto. Potevamo immaginare di essere i primi uomini che prendevano possesso di un'esecranda eredità, da soggiogare a prezzo di un tormento profondo e di fatiche eccessive. (...)

La terra sembrava ultraterrena. Noi siamo abituati a vedere qualcosa di mostruoso e libero. Era terrificante e gli uomini erano No non erano inumani. Quelli gridavano e saltavano e giravano su se stessi e facevano orribili smorfie; ma ciò che ti faceva rabbrivire era il pensiero che appartenessero all'umanità – come voi – il pensiero di una remota parentela con questo frastuono selvaggio e appassionato



Eppure, durante quella breve schiarita, non avevo visto canoe lungo tutto quel tratto – men che meno all'altezza del battello. Ma ciò che rendeva per me inconcepibile l'ipotesi di un attacco era la natura di quel rumore – delle grida che avevamo udito. Non avevano quel tono feroce che preannuncia intenzioni ostili immediate. Per quanto inattese, selvagge e violente, mi avevano dato un'impressione irresistibile di sofferenza. La vista del battello, non so per quale ragione, aveva riempito quei selvaggi di una pena incontrollata. Il pericolo, ammesso che pericolo ci fosse, derivava, spiegai, dalla nostra vicinanza a una grande passione umana che si stava sfogando. Anche la sofferenza estrema può esprimersi alla lunga nella violenza – ma assume in genere la forma dell'apatia.

Io mi guardai attorno e, non so perché, ma vi assicuro che mai, mai prima di allora, quella terra, quel fiume, quella giungla, persino l'arco di quel cielo sfavillante, mi erano sembrati così disperati e così bui e così inaccessibili al pensiero umano, così spietati con le debolezze umane.

(Kurt) La sua era una tenebra impenetrabile. Lo guardavo come voi potreste osservare un uomo che giace in fondo a un precipizio dove non brilla mai il sole

Violenza e sofferenza Il cuore di tenebra



*(...) Tu m'hai detto primo
Che il piccino fermento
Del mio cuore non era che un momento
Del tuo; che mi era in fondo
La tua legge rischiosa: esser vasto e diverso
E insieme fisso:
E svuotarmi così d'ogni lordura
Come tu fai che sbatti sulle sponde
Tra sugheri alghe asterie
Le inutili macerie del tuo abisso*

Montale, Antico sono ubriacato dalla voce

*Abissi dell'anima
e abissi marini:
ricchezze perdute e
squallidi rottami,
come l'anima
l'oceano è
immenso e
mutevole.*

*Hai viso di pietra scolpita
Sei venuta dal mare.
Tutto accogli e tutto scruti
E ripudi da te
Come il mare*

C. Pavese, Poesie

